RASSEGNA STAMPA

22 - 26 aprile 2022

INDICE

ANBI VENETO.

26/04/2022 La Tribuna di Treviso 6
Laghi e bacini a secco, default idrico in Veneto «Sono necessari un migliaio di nuovi invasi»

26/04/2022 L'Arena di Verona 8
Crisi idrica, presto un tavolo con Venezia, Trento e Bolzano

22/04/2022 Il Gazzettino - Nazionale 9
Siccità, il Veneto si appella a Draghi

22/04/2022 Il Mattino di Padova 10
Sette milioni dalla Regione Veneto per migliorare la rete irrigua

26/04/2022 Il Mattino di Padova 11
La pioggia non basta «Sono numeri mai visti Serve l'aiuto dello Stato»

22/04/2022 Corriere del Veneto - Nazionale 12
Braccio di ferro sulla siccità Zaia chiede al governo lo Stato di emergenza

26/04/2022 Il Mattino di Padova 14
Via Busa allargata Inaugurati i lavori per la sicurezza

26/04/2022 Il Gazzettino - Padova 15
Intervento anti-piene sulle sponde del Ceresone e dello Scolmatore

22/04/2022 Il Gazzettino - Treviso 16
Grave di Ciano: «Ascoltiamo i sindaci»

26/04/2022 La voce di Rovigo 18
Gli angeli del Delta, presenza preziosa

22/04/2022 Il Giornale di Vicenza 20
Aprile non fa acqua Zaia chiama il Governo

25/04/2022 L'Arena di Verona 21
Sono sedici i progetti strategici approvati dalla Giunta del Veneto per un valore complessivo di set

22/04/2022 Il Mattino di Padova 22
L'autonomia idrica va ko Il Veneto in secca chiede aiuto al Governo

25/04/2022 Il Gazzettino - Venezia 24
Carenza idrica «I Comuni ora adottino atti concreti»

22/04/2022 L'Arena di Verona 26
«Un'ampia rete d'invasi per i periodi di siccità»

25/04/2022 veneziatoday.it 15:58 27
Rivoluzione in Consorzio di Bonifica, ora il nome dei canali lo danno i bambini

22/04/2022 L'Arena di Verona 29
Adige, guerra con Trento Zaia: «Stato d'emergenza

24/04/2022 L'Adige 30
Zaia non frena i contadini veneti

24/04/2022 Il Gazzettino - Venezia 32
Risparmio d'acqua nei campi L'esperienza di Fiorentina

24/04/2022 L'Arena di Verona 33
«Pioggia, l'unico rimedio e ora vanno fatti i bacini»

22/04/2022 La Tribuna di Treviso 34
L'autonomia idrica va ko Il Veneto in secca chiede aiuto al Governo

22/04/2022 L'Arena di Verona 36
«Un piano con restrizioni ingiustificate»

23/04/2022 La Tribuna di Treviso 37
È la siccità peggiore da 30 anni «Questa pioggia non ci salva»

21/04/2022 agronotizie.imagelinenetwork.com 00:34 39
Siccità, Regione Veneto verso il taglio dell'irrigazione al 50%

23/04/2022 L'Arena di Verona 41
Guerra dell'Adige, muro di Trento «Lo stato d'emergenza è inutile»

23/04/2022 Corriere del Veneto - Nazionale 42
Guerra dell'acqua, dalla Regione un piano anti-siccità

23/04/2022 Il Gazzettino - Venezia 43
Gli alunni battezzano il canale

23/04/2022 La Nuova Venezia 44
Il canale Terzo diventa Baconwave "onda di pancetta"

23/04/2022 corrierealpi.gelocal.it 45
In Veneto la siccità peggiore da 30 anni: «Questa pioggia non ci salva»

23/04/2022 ilgiornaledivicenza.it 46
La siccità piega i raccolti. A rischio un?azienda su due

23/04/2022 nuovavenezia.gelocal.it 09:22 48
In Veneto la siccità peggiore da 30 anni: «Questa pioggia non ci salva»

23/04/2022 Il Giornale di Vicenza 49
Fiumi ai minimi e falda in calo La pioggia non ferma la siccità

23/04/2022 Il Giornale di Vicenza 50
La siccità piega i raccolti A rischio un'azienda su 2

23/04/2022 mattinopadova.gelocal.it 51
In Veneto la siccità peggiore da 30 anni: «Questa pioggia non ci salva»

23/04/2022 tribunatreviso.gelocal.it 52
In Veneto la siccità peggiore da 30 anni: «Questa pioggia non ci salva»

23/04/2022 L'Arena di Verona 53
Pnrr veneto, il ruolo di Verona divide la politica

23/04/2022 larena.it 55
Pnrr veneto, il ruolo di Verona divide la politica

22/04/2022 padovaoggi.it 10:35 57
Siccità, la Cia: «La pioggia non basta, il Governo dichiari lo stato di emergenza»

22/04/2022 vicenzatoday.it 11:48 59
Siccità, Zaia scrive a Draghi e a Curcio: «Stato di emergenza»

22/04/2022 giornalenordest.it 06:35 61
San Donà di Piave/Il canale Terzo diventa "Onda di pancetta"

22/04/2022 veneziatoday.it 19:16 63
Parte dal Veneto la campagna nazionale per la tutela dell'acqua: «Un bene da difendere» | VIDEO

22/04/2022 telenuovo.it 09:54 64
Cia: Le piogge non bastano, il Governo dichiari lo Stato di Emergenza

ANBI VENETO.

42 articoli

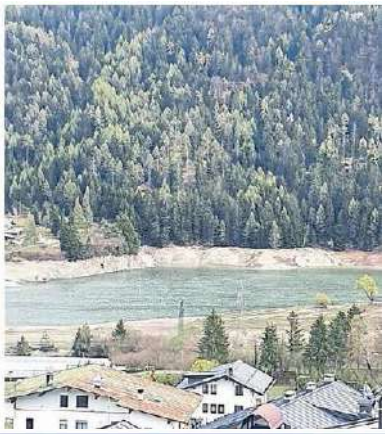
la tribuna di Treviso

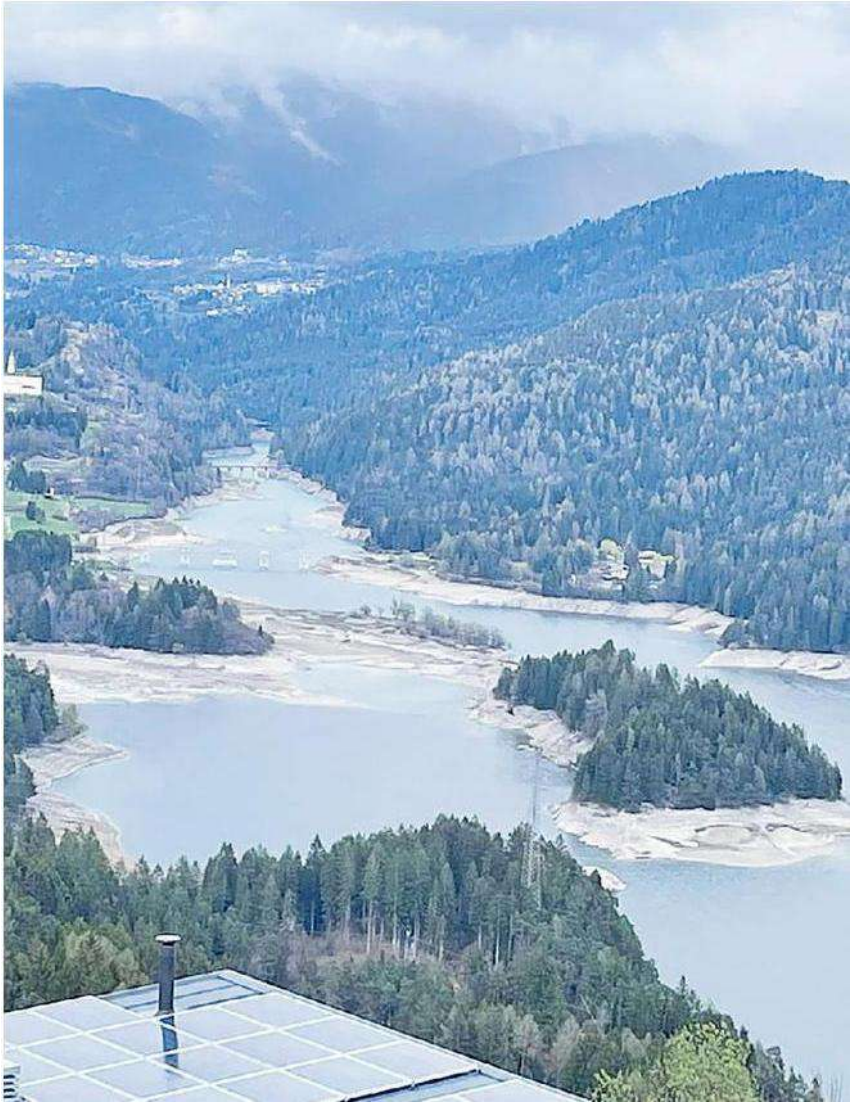
diffusione:8801
tiratura:11804

La siccità continua a preoccupare, nonostante la pioggia: «La media delle acque trattenute, rispetto a quelle cadute al suolo, in Veneto è del 5%»

Laghi e bacini a secco, default idrico in Veneto «Sono necessari un migliaio di nuovi invasi»

«Gli anziani pescatori ci dicono che l'acqua non è mai stata così bassa, con grave pregiudizio anche per le specie ittiche»





L'EMERGENZA

Un grande cratere con le rive dall'aspetto lunare, sassi e terra arida. È il lago di Centro Cadore, tra Domegge, Calalzo e Pieve di Cadore. Nei principali serbatoi del Piave – spiega all'Arpav – il volume complessivamente invasato è sui 103 milioni di metri cubi pari al 61% del volume massimo. Non siamo alla metà ma poco ci manca.

«Un mese fa era peggio. Poi è arrivata un po' di pioggia ed un po' di neve» sospira Luca De Carlo, sindaco di Calalzo. Con le precipitazioni delle ultime settimane, i laghi hanno recuperato una quindicina di milioni di metri cubi.

Il sistema Piave, si diceva. E i singoli bacini di questa rete? Il lago di Centro Cadore non è mai stato così basso, ammette il sindaco di Domegge, Achille Barbabò. Ha mostrato, per la verità, un deciso incremento dei volumi dalla seconda settimana di aprile (ora è al 55% del volume massimo invasabile e poco sotto la media storica del periodo, –13%).

Anche il lago di Santa Croce, al centro della conca dell'Alpago, è in leggero costante incremento rispetto a marzo (53% di riempimento e poco sotto la media del periodo, –11%). «Ma i nostri vecchi, in particolare gli anziani pescatori, ci dicono» informa il sindaco Alberto Peterle «che l'acqua non è mai stata così bassa, con grave pregiudizio anche per le specie ittiche».

Le spiagge del lago diventavano spesso la meta per picnic. «Ma qui è tutto brullo e siamo preoccupati per l'estate» ammette Peterle. «Di solito a Pentecoste (49 giorni dopo la Pasqua) l'Enel ci restituisce tutta l'acqua, che trattiene fino ad agosto. Ma non sappiamo se riuscirà a farlo con la siccità di quest'anno».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la tribuna di Treviso

diffusione:8801
tiratura:11804

Nelle prime due foto in senso orario il bacino Centro Cadore in secca, con ampie zone emerse dall'acqua; sotto, una veduta del lago di Santa Croce, che versa in grave difficoltà per via della siccità, nonostante le piogge degli ultimi giorni

Il lago del Mis, invece, segue un percorso opposto: dopo una continua rapida crescita dalla metà di febbraio, sta progressivamente calando, anche se riesce a mantenersi sopra il 90% di riempimento. Il volume del Corlo (Brenta) è invece in continuo incremento, ormai da fine febbraio, con un valore al 15 aprile di quasi 29 milioni di metri cubi. Di fatto è pieno per tre quarti. Si stanno sciogliendo anche le ultime nevi, ma – rilevano alla stazione Arpav di Arabba – i deflussi risultano generalmente sotto la media del periodo. Il torrente Padola che porta acqua al Piave, in Comelico, ha una portata, ad esempio, inferiore del 53%, mentre il Boite che arriva da Cortina e confluisce nel Piave a Perarolo di Cadore ha un terzo di carico in meno.

In Agordino il Cordevole, che raccoglie dalla Marmolada, è a meno 18%. Decisamente peggiore è la situazione nel Feltrino, dove il bacino (prealpino) del torrente Sonna è sotto addirittura del 64%. In questo mese sono caduti 30 millimetri d'acqua.

Le precipitazioni medie (1994-2021) di aprile sono stimate in 94 millimetri. Pertanto siamo ad un terzo degli apporti attesi a fine mese. Più precisamente, in montagna sono caduti 40-60 mm sulle Dolomiti, 20-50 mm sulle Prealpi. Le massime precipitazioni del periodo sono state registrate dalle stazioni di La Guarda (Cesiomaggiore, Bl) con 70 millimetri e Brustolè (Velo d'Astico, Vi) con 67 millimetri.

In particolare sul bacino del Piave è caduto il 37% degli apporti mediamente attesi a fine mese. Oltre che sindaco di Calalzo, De Carlo è senatore e responsabile nazionale del Dipartimento Agricoltura di Fratelli d'Italia. «Il problema della scarsità d'acqua non nasce certo oggi, e necessita di importanti interventi sul fronte infrastrutturale e impiantistico, che possono trovare le risorse necessarie al loro finanziamento nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza», sottolinea De Carlo. Da un lato, c'è la crescente carenza di piogge, dall'altra c'è quello dell'accumulo. «La media delle acque trattenute rispetto a quelle cadute al suolo è appena dell'11%, a livello nazionale, in Veneto del 5%. È su questo che si deve investire: viste anche le precipitazioni nevose, non possono certo bastare i bacini montani, che peraltro nei periodi estivi vengono puntualmente svuotati penalizzando il turismo».

Servono quindi molti più bacini: un migliaio, così tanti ne hanno suggeriti Coldiretti ed Anbi. Da sindaco di Calalzo De Carlo pone anche il problema delle concessioni: al momento del rinnovo, vanno riconsiderati i contratti, con maggiori ristori per le comunità rivierasche, sia di risorse che di allungamento dei tempi di piena. Ristori? Il sindaco di Domegge ha un ponte, quello sul lago, chiuso dall'autunno scorso. «Problemi di stabilità, quindi di sicurezza. Solo una settimana fa si è fatto un collaudo, da parte del gestore della concessione, sulla tenuta dei piloni e dell'infrastruttura, dopo una serie di altre verifiche. Speriamo che quanto prima ci diano l'autorizzazione a riaprilo». Dall'altra parte del lago c'è un camping, ci sono importanti sentieri, ci sono tanti boschi da coltivare. Tutto è fermo da circa 8 mesi. —

FRANCESCO DAL MAS

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EMERGENZA Ancora poca la pioggia dei giorni scorsi. Iniziativa dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi orientali

Crisi idrica, presto un tavolo con Venezia, Trento e Bolzano

Colaizzi, segretaria generale: «Mi impegno a farlo, non c'è chiusura ma timore per la disponibilità delle scorte»

Francesca Lorandi

●● Dal braccio di ferro a una stretta di mano. Dalla «guerra» a una soluzione condivisa, che probabilmente non lascerà pienamente soddisfatto nessuno - né il Veneto senza acqua né Trento e Bolzano che vogliono tenersi strette le riserve - ma che almeno risolverà, se non altro nell'immediato, l'emergenza che sta mettendo a rischio le colture.

Tavolo di confronto Per ora è un auspicio: difficile dire se si concretizzerà in una decisione condivisa. Ma Marina Colaizzi, segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali, è ottimista: «Mi sono presa l'impegno di organizzare un tavolo, intorno al quale far sedere il Veneto e le due Province autonome», annuncia, «al fine di trovare un accordo, ragionando tutti insieme. Credo che una mediazione si riuscirà a trovare».

All'incontro parteciperà anche Arera, l'autorità di regolazione per l'energia e per l'ambiente

Prima uomo e terra Colaizzi guida quell'organismo di emanazione ministeriale che, tra i compiti, ha anche quello di dirimere dispute di questo tipo. Facendo rispettare il Codice unico sull'Ambiente, che parla chiaro: l'acqua va impiegata prima per le necessità dell'uomo e dell'agricoltura, poi per tutto il resto, quindi anche per le necessità energetiche.

Richiesta, replica e scontro Nei giorni scorsi il Veneto ha chiesto a Trento e Bolzano di aumentare la portata del fiume Adige di 20 metri cubi al secondo per fare fronte alla siccità in pianura e alla sofferenza che già si registra nei campi. Non sono caduti nel vuoto gli allarmi lanciati dalle associazioni di categoria. Ma le due Province hanno detto no: lassù i bacini sono pieni solo al 20% e le riserve, hanno spiegato, a loro servono anche per la produzione idroelettrica. È nata così quella «guerra dell'acqua» dell'Adige che si trascina da giorni, con una tregua solo temporanea concessa dalle piogge delle ultime ore. Le quali non hanno spento l'emergenza, che rischia di farsi più forte nei prossimi mesi.

Adige il fiume ieri a Legnago nei pressi dell'acquedotto, dopo la pioggia delle scorse giornate

Osservatorio idrico «Noi come Autorità non abbiamo potere impositivo», sottolinea Colaizzi, spiegando cioè che lei non può obbligare Trento e Bolzano ad aprire gli invasi. «Tuttavia possiamo contare su un Osservatorio permanente delle risorse idriche: un tavolo permanente formato dagli enti competenti e dai portatori di interesse del settore, quindi rappresentanti della Regione Veneto e delle due Province autonome, oltre alla Protezione civile, ad Anbi, associazione nazionale dei Consorzi di bonifica e molti altri. Formatosi nel 2016, in questo Osservatorio si analizzano problemi e si cercano soluzioni».

Stato di emergenza E proprio le osservazioni fatte da questo organismo sono state prese e usate dal presidente della Regione Veneto Luca Zaia per motivare la richiesta, inviata al premier Mario Draghi, di stato di emergenza. Come dire: se con le buone una soluzione non si trova, si passa alle maniere forti, e si bussa la porta di Palazzo Chigi. «Alla luce della situazione rilevata dall'Osservatorio, quella di Zaia è una richiesta lungimirante», commenta Colaizzi, che cerca di gettare acqua sul fuoco: «Mi sono confrontata sia con la Provincia di Trento sia con quella di Bolzano e non ho trovato chiusura netta da parte loro: chiaramente, pure quei territori stanno vivendo difficoltà e temono che aprendo gli invasi non resti più acqua per loro, considerando che quest'anno non si può nemmeno contare su una riserva di neve».

Idroelettrico non è piorità E la necessità di tenere acqua per produrre elettricità? «Ma no», smorza i toni Colaizzi, «l'idroelettrico non è priorità per le due Province autonome. Certo è un tema da considerare in tempi di crisi energetica: per questo al tavolo che voglio organizzare porterò anche Arera, autorità di regolazione nazionale che si occupa di energia e di servizio idrico integrato. Così valuteremo l'emergenza in tutte le sue sfaccettature». ●

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Gazzettino

diffusione:38088
tiratura:51929

Siccità, il Veneto si appella a Draghi

▶Zaia chiede al premier di dichiarare lo stato di emergenza «A fine marzo la pioggia è stata inferiore del 58 per cento»

▶L'accusa alla Provincia di Trento che non apre gli invasi dell'Adige: «Stanno prevalendo convenienze economiche»

L'EMERGENZA

VENEZIA Il Veneto è a secco. Non piove. In montagna non c'è sufficiente neve che possa assicurare riserve d'acqua. I produttori di riso, dal Veronese al Polesine, annunciano che le semine saranno ridotte a causa della siccità. E i Consorzi di bonifica si aspettano ordinanze atte a restringere gli utilizzi della risorsa idrica, compreso quello irriguo. È in questo contesto che il presidente della Regione, Luca Zaia, ieri ha scritto al premier Mario Draghi e al capodipartimento della Protezione civile, Fabrizio Curcio, chiedendo di valutare la dichiarazione dello "stato di emergenza". Il Veneto chiede anche «un adeguato sostegno economico al fine di assicurare l'attuazione degli interventi urgentemente necessari per garantire la pubblica incolumità, il ripristino dei danni subiti dal patrimonio sia pubblico sia privato e le normali condizioni di vita della popolazione».

LA LETTERA

A Roma sono stati inviati l'ultimo documento prodotto dall'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici e il Bollettino di Arpav da cui risulta una situazione preoccupante. «Alla data del 31 marzo - ha scritto Zaia - nel Veneto negli ultimi quattro mesi erano caduti 269 millimetri di precipitazioni che risultano essere inferiori del 58% agli apporti medi del periodo. Se si raffronta il dato degli ultimi due mesi, lo scarto sale al 67%. Anche nel mese di aprile le precipitazioni sono inferiori alla media con una precipitazione media di 23 millimetri rispetto alla media del periodi 1994-2021 di 94 millimetri. Considerato il deficit pluviometrico accumulato fino a marzo, per un riequilibrio, nel mese di aprile sarebbero necessari 300 millimetri, ossia tre volte tanto la precipitazione media, contro i 23 sino ad ora caduti».

Non vanno meglio i fiumi: tra i bacini in maggiore difficoltà ci sono il Po e l'Adige. E qui Zaia ha fatto notare che la scarsità idrica «è resa ancor più forte dalla circostanza che la gestione degli invasi nel fiume Adige è avvenuta sulla base di dinamiche e convenienze legate soprattutto agli aspetti economici della produzione idroelettrica e non seguendo criteri di corretta gestione della risorsa idrica nel suo complesso». Chiaro riferimento ai rapporti con la Provincia di Trento che non vuole aprire gli invasi perché legati ai gestori dell'idroelettrico. Ma se manca l'acqua, quella che c'è deve essere utilizzata per l'agricoltura (come vorrebbe il Veneto) o per produrre corrente (come sta facendo Trento)? È così che si spiega la lettera di Zaia per avere dal Governo la dichiarazione dello stato di emergenza.

LE REAZIONI

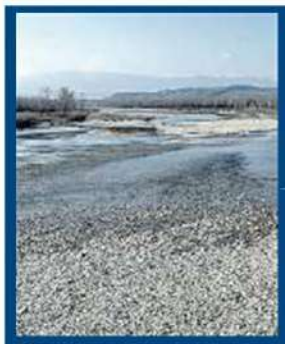
La lettera di Zaia è stata apprezzata dai Consorzi di bonifica: «È l'unica soluzione possibile per dare una risposta immediata alla crisi in atto - ha detto il presidente di Anbi Veneto, Francesco Cazzaro -. Ma è chiaro che serve un piano strategico per costruire una grande rete di invasi che si articoli su più livelli: riutilizzo delle cave dismesse, bacini di pianura, laghetti interaziendali, ricerca di ulteriori forme di invaso come la possibilità di bacinizzare fiumi e canali utilizzando, ove possibile, specchi d'acqua anche per il posizionamento di pannelli galleggianti per la produzione di energia solare».

«La siccità non è più una emergenza, ma una costante - ha detto la consigliera regionale Cristina Guarda (Europa Verde) -. Le provincie autonome Trento e Bolzano e il Veneto lavorino insieme per garantire un futuro alle risorse idriche necessarie ai cittadini e all'agricoltura».

Intanto Confagricoltura lancia l'allarme risaie: «Nel Veronese è prevista una riduzione della superficie coltivata a riso del 2,37 per cento».

Al.Va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fiumi sono in secca in Veneto

23
I millimetri di pioggia caduti finora questo mese contro una media di 94 millimetri

300
I millimetri di pioggia necessari per riequilibrare la situazione

I CONSORZI DI BONIFICA: «BENE, MA SERVE UN PIANO STRATEGICO» I PRODUTTORI DI RISO PREOCCUPATI: A RISCHIO LE SEMINE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Mattino di Padova

diffusione:14119
tiratura:18442

DA CODEVIGO ALLA LAGUNA

Sette milioni dalla Regione Veneto per migliorare la rete irrigua

Un progetto per migliorare la gestione dell'acqua e ridurre il rilascio di azoto e fosforo in Laguna. La competente commissione regionale ha espresso parere favorevole, con prescrizioni, sui lavori di trasformazione della rete irrigua nel bacino di Trezze, tra la frazione di Conche e Valli di Chioggia. La Regione mette a disposizione quasi 7 milioni di euro per la sostituzione di una decina di chilometri di canalette a cielo aperto con un impianto di distribuzione irrigua tubato in bassa pressione per fornire acqua alle aziende agricole in maniera più efficiente. «Con l'intervento si potranno risparmiare circa 900 mila metri cubi d'acqua all'anno» afferma Paolo Ferraresso, presidente del Consorzio di bonifica Bacchiglione che effettuerà i lavori «contribuendo anche al disinquinamento della Laguna».

ALESSANDRO CESARATO

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Mattino di Padova

diffusione:14119
tiratura:18442

LA SICCITÀ NELLA BASSA PADOVANA

La pioggia non basta «Sono numeri mai visti Serve l'aiuto dello Stato»

MONTAGNANA

Pur attesa come non mai e accolta come una benedizione, la pioggia caduta in queste ultime ore non ha certo risolto il problema della siccità che sta mettendo in ginocchio l'agricoltura padovana. La penuria di precipitazioni ha effetti diretti sui campi che rimangono assettati ed anche sui livelli dei fiumi, dai quali gli operatori agricoli con sempre crescenti difficoltà riescono ad attingere l'acqua necessaria per le irrigazioni artificiali d'emergenza. Una situazione che sta diventando insostenibile, tanto che le associazioni di categoria come la Cia si appellano alle istituzioni perché intervengano con aiuti immediati e interventi strutturali.

L'evidente siccità del Brenta in una foto di qualche giorno fa

PIOGGIA INSUFFICIENTE

«La pioggia di queste ore non è sufficiente» ribadisce Cia Padova «Ci auguriamo che il Governo dichiari lo stato di emergenza per il fenomeno della siccità che sta interessando il Veneto e, in particolare, la nostra provincia». I dati dell'ultimo bollettino dell'Arpav sono emblematici. Rispetto alla media storica mensile, la portata media del fiume Adige nelle prime due settimane di aprile ha registrato un –53%, mentre il Bacchiglione e il Brenta hanno perso rispettivamente un –76% e un –50%. Fra gli altri dati più significativi relativi alle prime due settimane di aprile c'è quello dell'intensità delle precipitazioni che è stato, mediamente, di appena 23 millimetri d'acqua caduta. Il record a livello regionale è stato toccato a Galzignano Terme, con soli 2 millimetri.

SEMINE A RISCHIO

«Numeri mai visti» precisa il presidente di Cia Padova, Luca Trivellato «che stanno mettendo a rischio le semine delle principali colture, in particolare del mais e della soia, tanto della Bassa che dell'Alta padovana. Per questo sosteniamo la Regione che ha chiesto ufficialmente al presidente del Consiglio Mario Draghi e al Capo della Protezione civile Fabrizio Curcio uno stato di emergenza che possa definire le modalità di gestione sovraregionale della crisi idrica. Servono, inoltre, degli specifici sostegni economici per garantire il ripristino dei danni subiti da parte degli imprenditori agricoli. La penuria di acqua, in un contesto in cui la guerra in Ucraina condiziona l'arrivo delle materie prime, ha dei risvolti negativi pure sull'indotto che ruota attorno all'agricoltura, dalla ristorazione alla ricettività e al turismo».

MUTAMENTI CLIMATICI

Secondo Trivellato le istituzioni sono tenute a ragionare non tanto e non solo sulla siccità, quanto sulla questione più generale dei mutamenti climatici. «Ormai ci stiamo abituando a nubifragi improvvisi alternati a periodi aridi, motivo per cui» prosegue il presidente «nei mesi scorsi Cia ha interessato l'esecutivo affinché trasferisca risorse adeguate finalizzate alla costruzione di piccoli bacini montani e di pianura. Strutture in grado di trattenere l'acqua quando ce n'è in abbondanza, per poi rilasciarla nei periodi di maggiore siccità a uso civile, industriale e agricolo. È necessaria inoltre la realizzazione di una rete di impianti pluvirrigui in grado di provvedere all'irrigazione dei terreni agricoli in modo preciso e mirato, senza sprechi. Questi ultimi interventi, che sono a cura dei consorzi di bonifica, potrebbero rientrare nell'ambito del Pnrr». —

ALESSANDRO CESARATO

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

LO SCONTRO

Braccio di ferro sulla siccità Zaia chiede al governo lo Stato di emergenza

La Regione ha messo per ora in stand by l'ordinanza Bolzano: «Valutiamo e cercheremo di dare una mano» Dubbi sui presupposti di un intervento governativo

di **Martina Zambon**

Chissà se basteranno gli acquazzoni previsti per oggi a spegnere l'incendio che infiamma il confine veneto-trentino sul tema della siccità. Chiariamo subito che, lo certifica il direttore di Anbi (Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni), Andrea Crestani, dovrebbero cadere 20-30 millimetri di pioggia in questi giorni «ma ne servirebbero dieci volte tanti per tirare un sospiro di sollievo». Così, ieri, il presidente della Regione, Luca Zaia, ha scritto al premier Mario Draghi e a Fabrizio Curcio (Protezione civile) per valutare la dichiarazione dello stato di emergenza. Si chiede a Roma di dirimere la controversia con i cugini delle Province autonome.

La sete del Veneto, per placarsi, ha bisogno dell'acqua degli invasi trentini e altoatesini. Ma da oltre confine, nei giorni scorsi, è arrivato un fermo no: i bacini sono quasi a secco e le penali nei confronti dei gestori delle centrali idroelettriche sarebbero troppo salate in caso di apertura degli invasi e conseguenti turbine ferme per la produzione di energia idroelettrica. Unica via per evitare le penali sarebbe proprio la dichiarazione dello stato d'emergenza in deroga al Tua, il testo unico dell'ambiente.

«Una mano certamente la daremo al Veneto, - ha detto ieri Giuliano Vettorato, assessore all'Ambiente di Bolzano - ma anche da noi la siccità sta creando seri problemi. Con la portata di 20 metri cubi d'acqua al secondo richiesta dal Veneto i bacini idrici si svuoterebbero nel giro di una ventina di giorni». Il suo omologo trentino Mario Tonina resta fermo sulle sue posizioni: «Un rilascio eccezionale di acqua dalle dighe potrebbe avvenire con un provvedimento della protezione civile nazionale in caso di stato di emergenza». L'invito a rivolgersi a Roma è stato preso alla lettera da Zaia. Nella missiva a Draghi e Curcio, il presidente regionale chiede lo stato di emergenza per «una modalità di gestione sovraregionale della crisi idrica». In più, Venezia chiede «un adeguato sostegno economico per assicurare l'attuazione degli interventi urgentemente necessari per garantire la pubblica incolumità, il ripristino dei danni subiti dal patrimonio sia pubblico sia privato e le normali condizioni di vita della popolazione».

Nella lettera, Zaia riporta le condizioni di sofferenza idrica sottolineando come, per un riequilibrio del «deficit pluviometrico» accumulato fino a marzo sarebbe necessario piovesse tre volte tanto quant'è piovuto in aprile. A fine marzo, dopo oltre 100 giorni asciutti, il barometro della pioggia segnava un allarmante -58% agli apporti medi del periodo. Ad aprile qualche goccia è caduta: 23 mm di media contro uno storico degli anni precedenti di 94 mm. Inevitabile che la portata dei fiumi veneti, in primis i bacini di Po e Adige, sia critica. La polemica verso le Province che tengono chiusi i rubinetti degli invasi la si legge tra le righe. Zaia ha sottolineato come la scarsità idrica «è resa ancor più forte dalla circostanza che la gestione di alcuni invasi sia avvenuta sulla base di dinamiche legate prevalentemente ad aspetti economici della produzione idroelettrica». Insomma, prima gli interessi economici e poi le priorità fissate dal Tua: consumo idropotabile e agricolo. Di più, la Regione ha messo in stand by la pubblicazione dell'ordinanza annunciata per il taglio dei prelievi idrici «in attesa di una valutazione del governo, della Protezione civile e dell'Autorità di bacino».

Da parte di Anbi e associazioni agricole arriva una *standing ovation*. Per Anbi il coinvolgimento di Roma «è l'unica soluzione possibile per dare una risposta immediata alla crisi in atto». Francesco

La vicenda

- La siccità morde e il Veneto chiede a Trento e Bolzano di aprire i bacini per aumentare la portata dai fiumi, in primis l'Adige
- Da Trento e Bolzano è arrivato un «no» anche per questioni legate all'idroelettrico

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Cazzaro, presidente Anbi e Crestani, direttore Anbi, rilanciano la necessità di un piano strategico per l'irrigazione con una grande rete di invasi. Nessun rimpianto per l'ordinanza posticipata: «La riduzione del 50% sull'Adige che non ha già più ora acqua, è quasi inefficace», chiude Crestani. Sullo stato d'emergenza plaude Coldiretti: «Una presa di posizione forte della Regione» con il direttore, Marina Montedoro, che insiste su «una programmazione di medio periodo e micro invasi per il prossimo futuro». Invoca l'intervento politico anche la Cia con il presidente Gianmichele Passarini.

La guerra dell'acqua a Nordest non è passata inosservata, la deputata *dem* Alessia Rotta specifica: «Il testo unico dell'ambiente è chiaro: è l'Autorità di bacino, emanazione ministeriale, che deve governare il disagio idrico nel breve periodo e in base alle priorità, idropotabile e agricolo in primis. Se la situazione cambia, un intervento del governo è ovviamente opportuno». Una considerazione non peregrina. Nella riunione di ieri con Anbi, Regione e associazioni agricole, pare l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin abbia manifestato le sue perplessità sulla grammatica istituzionale. Ci spieghiamo meglio: la valutazione dell'Autorità di bacino è di rischio «medio», non «elevato» per il Veneto. In più, il Veneto non ha ancora pubblicato l'ordinanza prescritta proprio dall'Autorità di bacino. L'altro rischio, quindi, è che i presupposti per ottenere lo stato di emergenza non ci siano. A quel punto si tornerebbe al punto di partenza, in seno all'Autorità di bacino cui spetta la mediazione fra Veneto e Province autonome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

La richiesta

Il Veneto chiede alle Province autonome di Trento e Bolzano un **totale** di 40 metri cubi d'acqua al secondo

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Mattino di Padova

diffusione:14119
tiratura:18442

Il taglio del nastro per la fine dei lavori di allargamento di via Busa

VILLAFRANCA PADOVANA

Via Busa allargata Inaugurati i lavori per la sicurezza

VILLAFRANCA

Inaugurata sabato la riapertura di via Busa a Villafranca, dopo i lavori di allargamento del tratto finale che si immette sulla provinciale 75: un intervento atteso dai residenti, stanchi di rischiare l'incidente ogniqualvolta cercavano di immettersi sulla strada che porta a Piazzola.

«Dopo tanta attesa abbiamo deciso di celebrare in maniera solenne la fine del cantiere – dichiara il sindaco di Villafranca, Fusto Dorio. – Sabato abbiamo tagliato il nastro e benedetto, grazie al parroco don Giuseppe, il tratto finale di via Busa, adesso finalmente allargato e messo in sicurezza. Era presente anche il presidente del consorzio di bonifica Brenta, Enzo Sonza, con il quale abbiamo eseguito i lavori». Via Busa è una strada molto stretta e tortuosa, ad uso quasi esclusivo dei residenti, che si trovavano a rischiare seriamente la propria incolumità nel momento in cui dovevano immettersi sulla provinciale.

«Il Comune – prosegue il sindaco – ha pagato il materiale, mentre il consorzio ha eseguito l'opera con i propri mezzi ed operai. Questo ha permesso di lavorare in economia e in efficienza. Gli ultimi 200 metri della strada sono stati allargati, raddoppiando la dimensione originaria, come pure il ponte, ormai vecchio, che ha consentito anche di rendere più fluido il corso d'acqua sottostante». I lavori sono stati eseguiti nei mesi scorsi, ma prima di asfaltare in maniera definitiva la strada e completare così l'intervento, si è reso necessario attendere l'assestamento dei terreni. —

CRISTINA SALVATO

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Gazzettino

diffusione:38088
tiratura:51929

Intervento anti-piene sulle sponde del Ceresone e dello Scolmatore

MESTRINO

Sono stati ultimati in questi giorni nella frazione di Mestrino alcuni lavori di consolidamento di un tratto di sponda del Ceresone per una lunghezza di 150 metri, e degli argini interni dello Scolmatore. L'intervento di sicurezza idraulica si era reso necessario dopo che alcune intense piene del fiume avevano contribuito all'erosione delle sponde, rendendole più vulnerabili.

I LAVORI

L'intervento è stato realizzato grazie alla collaborazione fra il Consorzio di Bonifica Brenta e il comune di Mestrino, e ha visto la messa in sicurezza e il ripristino delle sponde di protezione del fiume. «Si è trattato di un importante intervento di consolidamento delle sponde del Ceresone - ha spiegato l'assessore all'Ambiente Giovanni Tombolato - Per quanto riguarda questo tratto di fiume si è intervenuti nel tratto di sponda a ridosso della regionale, dietro al campo sportivo. Per quando riguarda lo Scolmatore l'intervento è stato eseguito su entrambe le sponde interne del canale, e per fare questo è stato necessario chiuderlo per il tempo necessario ai mezzi per eseguire i lavori posizionandosi direttamente dall'interno del canale».

LA RETE DI SCOLO

Ma sono anche altri i lavori programmati dall'amministrazione comunale e che prevedono l'esecuzione di interventi di sistemazione della rete di scolo di superficie, lavori che interesseranno varie zone del territorio. Interventi che si sono resi possibili grazie ad un contributo della Regione Veneto pari a 50.000 euro, a cui il Comune ha aggiunto altri 20mila euro, e con la collaborazione del Consorzio di Bonifica Brenta. «Lavori che fanno emergere sempre di più un attento ripristino della sicurezza idraulica di diversi chilometri di argini e fossi nel nostro Comune – ha spiegato ancora l'assessore Tombolato - un piano iniziato tre anni fa e che continua annualmente con un programma di interventi strutturato». A breve prenderà il via un'altra tranche di lavori di pulizia che prevedono di scavare gli alvei dei fossati lungo le vie Petrarca, Venezia, Ceresone, Concilio, San Michele, San Giovanni Battista. Individuate le criticità legate, appunto, allo smaltimento delle acque, il territorio sarà interessato da un'altra stagione di lavori che hanno come obiettivo la sicurezza idraulica.

Barbara Turetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEL TERRITORIO IN PROGRAMMA LA PULIZIA DEI FOSSATI

PREVISTI CANTIERI DI CONSOLIDAMENTO ANCHE IN ALTRI PUNTI

LE RUSPE Si sono conclusi i lavori di consolidamento delle sponde del Ceresone e dello Scolmatore, rese più vulnerabili dalle piene

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Gazzettino

diffusione:38088
tiratura:51929

Grave di Ciano: «Ascoltiamo i sindaci»

▶ Bacino di laminazione, il presidente della Provincia Marcon interviene sull'aspro confronto fra i municipi e la Regione

▶«Non entro nel merito della progettazione tecnica, ma rilevo le preoccupazioni: l'opera è importante, va trovata una quadra»

CROCETTA

«I dubbi sono giustificati, i sindaci rappresentano i cittadini, le preoccupazioni ci sono e hanno anche dei fondamenti». Il presidente della Provincia, il leghista Stefano Marcon, primo cittadino di Castelfranco, dimostra apertamente di non sottovalutare i timori e la ferma contrarietà dei sindaci del Montello e dell'Alta Marca di fronte al progetto per la creazione del maxi bacino di laminazione nelle Grave del Piave, a Ciano. «Tecnicamente non è una questione che riguarda la Provincia -puntualizza il numero uno dell'ente di Sant'Artemio- Ritengo sia un tema articolato, quello della sicurezza idraulica. Che interroga i sindaci soprattutto nel momento in cui accadono le piene: ne abbiamo vissuta una anche di recente». Ma proprio per questa complessità, prosegue «è giusto porsi degli interrogativi». «Non entro nel merito della progettazione tecnica -conclude- vedo esserci alcune discussioni, auspico che si trovi una quadra in modo che si vada a garantire la salvaguardia del territorio e la sicurezza dei cittadini».

INVITO AL DIALOGO

Marcon invita dunque al dialogo, al momento difficile, spigoloso, la Regione da una parte e i sindaci dall'altra, il cui fronte si fa sempre più ampio. Il tema è trasversale alle forze politiche, all'interno della stessa Lega gli amministratori non hanno esitato a opporsi apertamente al progetto portato avanti dalla Regione, determinati a difendere prima di tutto il proprio territorio comunale e la sua integrità. Non solo a parole, ma anche con i fatti: è di queste ore il nuovo ricorso presentato contro l'opera, primo firmatario il Comune di Crocetta a cui si sono affiancati molti altri municipi dell'area, molti del Carroccio: il ricorso, depositato al Tribunale superiore delle acque di Roma, è relativo al fatto, come ha sottolineato la sindaca di Crocetta Marianella Tormena, che «nel tabellone degli interventi dell'autorità di bacino, una sola righina è dedicata alle Grave di Ciano. Le autorità di bacino, infatti, non hanno previsto una valutazione ambientale strategica, che serve. L'intervento merita pertanto una valutazione ulteriore».

QUANTITA' IMMENSA

Visto che, sottolinea Tormena, si parla della terza opera per importanza in Veneto dopo il Mose e l'idrovia di Padova. La quantità d'acqua che le Grave dovrebbero riuscire a contenere è immensa: 35 milioni di metri cubi che andrebbero a sfogare in 555 ettari. Per fare questo, si rendono necessari ulteriori 13 chilometri di muri di contenimento. Un intervento gigantesco per il quale, secondo i sindaci l'Autorità di Bacino deve dunque prevedere ulteriori strumenti di analisi. Un altro ricorso, un anno fa, era stato presentato contro la delibera regionale che avviava la gara per la progettazione. L'intera area è mobilitata, da Vidor il sindaco Mario Bailo ha manifestato tutta la sua preoccupazione sulla capacità del bacino di trattenere l'enorme massa d'acqua da incanalare. Un'eventuale tracimazione, afferma Bailo, interesserebbe il territorio di Vidor. Forti perplessità anche da Pederobba, dove il primo cittadino Marco Turato, leghista a sua volta, è tornato ad appellarsi alla Regione per un «confronto costruttivo».

Lina Paronetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA ORMAI E' DIVENTATO TRASVERSALE ALLE FORZE POLITICHE: TRA I CONTRARI CI SONO ANCHE MOLTI LEGHISTI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Gazzettino

diffusione:38088
tiratura:51929

DIBATTITO Il presidente della Provincia Marcon, la sindaca Tormena e l'area delle Grave di Ciano

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la VOCE di ROVIGO

tiratura:6000

TAGLIO DI PO Conta 62 iscritti con specializzazione in rischio idraulico e idrogeologico

Gli angeli del Delta, presenza preziosa

Il Gruppo intercomunale volontari di Protezione civile "Isola di Ariano" è nato nel 2008

Mattia Vettorello

TAGLIO DI PO - Una presenza preziosa nel territorio. Il Gruppo intercomunale volontari di Protezione civile "Isola di Ariano", composto dalle sezioni di Taglio di Po (capofila e sede operativa), Ariano nel Polesine e Corbola, è nato nel 2008.

È guidato dal coordinatore Ivano Domenicale e, ad oggi conta 62 iscritti con specializzazione in rischio idraulico e idrogeologico. Nel corso degli anni, il gruppo ha partecipato a diverse emergenze a livello sia locale che nazionale: terremoto dell'Aquila 2009, inquinamento fiume Po-Lambro, alluvione Veneto 2010, terremoto Emilia 2012, terremoto centro Italia 2016, tromba d'aria-downburst 2017 e 2019, emergenza Belluno ottobre/novembre 2018, vigilanze arginali in occasione delle piene del fiume Po.

Oltre alle attività in emergenza, il gruppo opera anche in collaborazione con le amministrazioni comunali dei tre comuni facenti parte dell'area intercomunale, con l'associazionismo per numerose iniziative e manifestazioni. Negli ultimi due anni fondamentale è stato anche il loro supporto nel corso della pandemia; consegna di mascherine porta a porta, promuovendo l'informazione, consegnando medicinali e beni di prima necessità, nonché materiale didattico agli studenti e tanti altri servizi. E poi l'attività di supporto ai centri vaccinali di Porto Viro e Rosolina (15 volontari con circa 300 giornate uomo), conclusasi da poco, e il loro supporto nel presidio socio-sanitario dell'Ulss 5 a Taglio di Po, per effettuare i tamponi. Il Gruppo intercomunale volontari di Protezione civile "Isola di Ariano" ha continuato anche la propria formazione con il completamento di formazione base per tutti i nuovi iscritti (edizioni 2021 e 2022) e il retraining per tutti i volontari "storici" su salute e sicurezza. Incontri di informazione e formazione con Aipo (Agenzia Interregionale per il fiume Po) nel corso del 2021, 34 volontari, un corso ricerca persone disperse nel 2021, 1 volontario, la partecipazione al corso del progetto Pepsea, in collaborazione con ente regionale Parco Delta Po con 11 volontari, e le abilitazioni di un volontario a formatore regionale e uno per l'abilitazione a istruttore regionale. "A nome del gruppo - dichiara il coordinatore Ivano Domenicale - ringrazio tutti i volontari, le amministrazioni, le associazioni e le persone che collaborano con noi, dando sempre più valore alla risoluzione dei problemi che, tutti i giorni in questo delicato periodo, affrontiamo con tenacia e tanta buona volontà".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la VOCE di ROVIGO
tiratura:6000

Nelle foto, il Gruppo intercomunale volontari di Protezione Civile "Isola di Ariano" in campo. Nato nel 2008. È guidato dal coordinatore Ivano Domenicale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Giornale di Vicenza

diffusione:23162
tiratura:30879

DATI ANCORA NEGATIVI A metà mese solo il 25% delle piogge attese

Aprile non fa acqua Zaia chiama il Governo

«È emergenza: serve l'apporto dei bacini trentini» Ma Bolzano e Trento: «C'è poca acqua anche qui»

Piero Erle

●● La pioggia torna a fare capolino in queste ore sul Veneto, ma la verità è che almeno finora anche aprile sta tradendo le speranze. Il nuovo report diffuso dall'Arpav infatti indica che a metà mese «sono caduti in media sul Veneto 23 millimetri di precipitazione», mentre la media degli ultimi 28 anni dice che in genere in aprile ne cadono 94, per cui «a metà mese è caduto circa un quarto degli apporti attesi a fine mese».

Fiumi: crisi nera Non solo: nonostante le nevicate di inizio aprile, a metà mese «il deficit di precipitazione in quota è del -45% nelle Dolomiti (280 centimetri in meno di neve rispetto alla media 2009-2021) e del -51% nelle Prealpi a 1600 metri (circa 200 centimetri di neve fresca in meno). In sostanza, abbiamo poca "riserva d'acqua" lasciata dalla neve in montagna e le falde acquifere del sottosuolo hanno soltanto rallentato il forte calo già evidenziato a fine marzo. I deflussi poi «si mantengono ormai inferiori ai minimi storici su quasi tutti i principali corsi d'acqua», tanto che la portata media dei primi 15 giorni di aprile, rapportata alla serie storica delle portate medie mensili, risulta inferiore al 5° percentile sull'Adige ed al minimo storico assoluto per il mese di aprile su Brenta, Bacchiglione e Po». Tutto questo, come noto, è stato già ufficializzato dall'Autorità di bacino delle Alpi Orientali: il 13 aprile l'Osservatorio sugli utilizzi idrici ha sancito che bisogna «innalzare il livello di severità idrica per i bacini ricadenti nel territorio veneto alla categoria "media". Significa che «le portate in alveo ovvero i volumi accumulati negli invasi non sono sufficienti a garantire gli utilizzi idropotabili e irrigui». Ma questo ha aperto di nuovo, almeno per l'Adige, il solito fronte con il Trentino Alto Adige, perché là l'acqua la trattengono nei bacini anche per la produzione di energia elettrica. E il Veneto invece ne ha bisogno, sia per l'irrigazione (vedi anche canale Leb) sia per gli acquedotti del Polesine.

Zaia in campo La situazione è tesa, e la Regione ieri sera ha fatto sapere che il presidente della Regione veneta Luca Zaia è sceso in campo scrivendo direttamente al premier Mario Draghi e al capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio: chiede di valutare la dichiarazione dello "Stato di emergenza" per «ogni opportuna azione che possa definire le modalità di gestione sovraregionale della crisi idrica» - e il richiamo al Trentino Alto Adige è chiarissimo - oltre a «un adeguato sostegno economico al fine di assicurare l'attuazione degli interventi urgentemente necessari per garantire la pubblica incolumità, il ripristino dei danni subiti dal patrimonio sia pubblico sia privato e le normali condizioni di vita della popolazione». Zaia invia al Governo i dati e i report dell'Autorità di bacino e dell'Arpav che certificano come a questo punto il Veneto si trova ad avere bisogno di una pioggia tripla rispetto alla media. E invece, come noto, anche aprile per ora è in deficit. Ma Zaia fa anche notare che «la scarsità idrica è resa ancor più forte dalla circostanza che la gestione di invasi nel fiume Adige è avvenuta sulla base di dinamiche e convenienze soprattutto agli aspetti economici della produzione idroelettrica che non seguendo criteri di corretta gestione della risorsa idrica nel suo complesso». Zaia quindi non ha ancora firmato l'attesa ordinanza della Regione che riduce i prelievi «in attesa di una valutazione del Governo, della Protezione civile e dell'Autorità di bacino».

La secca del lago del Corlo (ad Arsiè) fotografata a inizio marzo e usata dall'Arpav come immagine-simbolo

Le reazioni I consorzi di bonifica riuniti in Anbi Veneto plaudono all'iniziativa di Zaia: «È l'unica soluzione possibile per dare una risposta immediata alla crisi». E il presidente Francesco Cazzaro invoca «un piano strategico per l'irrigazione per costruire una grande rete di invasi» con cave, bacini di pianura, laghetti interaziendali, bacinizzazione di fiumi e canali da dotare anche di pannelli solari per l'energia. Anche il direttore Marina Montedoro di Coldiretti Veneto, che ha incontrato al tavolo regionale gli assessori regionali Gianpaolo Bottacin (ambiente) e Federico Caner (agricoltura), plaude a Zaia e chiede «invasi e micro bacini» con un piano a medio termine. E Cia Veneto con il presidente Gianmichele Passarini dopo l'incontro con gli assessori apprezza l'iniziativa della Regione e parla di «straordinarietà della situazione di siccità che implica un intervento politico per salvare l'annata agricola». E dal 2017, sottolinea Cia, che si trascina la questione dei rilasci d'acqua da parte dei bacini montani del Trentino Alto Adige. Ma proprio da Trento e Bolzano arriva un "no" ad aumentare la portata del fiume Adige di 20 metri cubi al secondo per fare fronte alla siccità in pianura. Perché, fanno sapere, le dighe in montagna sono quasi vuote: nei bacini delle centrali idroelettriche attualmente si trova infatti solo il 20% della quantità media di questo periodo dell'anno. L'assessore bolzanino all'ambiente Giuliano Vettorato spiega che «una mano certamente la daremo, ma anche da noi la siccità sta creando seri problemi, dopo un centinaio di giorni senza piogge intense» (da dicembre a metà aprile in Alto Adige è caduta solo la metà della pioggia della media pluriennale): con la portata chiesta dal Veneto i bacini idrici si svuoterebbero in tre settimane. Anche l'assessore trentino Mario Tonina ribadisce che nei bacini trentini non c'è nessun "tesoretto" d'acqua. La vera speranza, quindi, è per la pioggia attesa per oggi e soprattutto domenica.

La neve sui monti veneti quest'anno è in deficit di due metri e Brenta, Po, Bacchiglione sono ai minimi storici

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Arena di Verona

diffusione:25597
tiratura:34017

A VENEZIA

Dal digitale agli ospedali i 16 progetti approvati

Sono sedici i progetti strategici approvati dalla Giunta del Veneto per un valore complessivo di sette miliardi e 831 milioni di euro. Ora la Regione sta lavorando per individuare un «progetto bandiera» per il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Le proposte progettuali vanno dal digitale all'ambiente, dalle filiere produttive agli ospedali e al territorio. Ci sono settori, come il monitoraggio ambientale della pianura padana, per 21 milioni, il dissesto idrogeologico, e altri, che poi dovranno necessariamente coinvolgere le singole province. Al 28 febbraio 2022 le risorse del Pnrr già assegnate al Veneto erano 2,7 miliardi, sui 47,7 a livello nazionale. Tra i progetti c'è la «casa digitale dei veneti», che prevede 20 milioni, per potenziare la digitalizzazione degli enti locali e quindi migliorare il servizio dei Comuni ai cittadini. Lo stesso con il «fascicolo digitale dell'edificio», rivolto in particolare agli uffici tecnici, per snellire le pratiche. E poi lo «Space economy», con quarantun milioni, per attivare centri di ricerca per trovare soluzioni nell'agricoltura di precisione e per la viabilità. C'è un ambito, poi, l'approvvigionamento e rete idrica, legato in particolare alla contaminazione da Pfas. Altro ambito, con progetti per 2,8 miliardi: interventi contro il dissesto idrogeologico. Non si parla direttamente del Veronese, ma sono temi che comunque lo riguardano.

VERONA
«Pnrr, Regione pronta a fare la regia»

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Mattino di Padova

diffusione:14119
tiratura:18442

L'autonomia idrica va ko Il Veneto in secca chiede aiuto al Governo

La trattativa con il Trentino si conclude con un nulla di fatto, Zaia scrive a Draghi Chiesto lo stato di emergenza: «Acqua con parsimonia, anche per la doccia»

Enrico Ferro / VENEZIA

Il Veneto trema per i fiumi in secca alla vigilia della stagione delle irrigazioni. L'agricoltura, comparto che lo scorso anno ha mosso 6 miliardi e mezzo, è a un passo dallo stallo. Allora la Regione chiede aiuto ai confinanti del Trentino, implorandoli di aprire i rubinetti dei bacini di raccolta montani. Ma l'autonomia idrica sembra proprio non funzionare ed è per questo che ieri il presidente Luca Zaia ha deciso di passare alle carte bollate, chiedendo aiuto a Roma. Con una lettera indirizzata al premier Mario Draghi e al capo dipartimento della Protezione civile Fabrizio Curcio, ha chiesto ufficialmente di valutare la dichiarazione dello "stato di emergenza" per una "gestione sovraregionale della crisi idrica".

La fotografia scattata nella Giornata della Terra, l'Earth Day che si celebra oggi, non è edificante. Anche la locomotiva d'Italia perde colpi sul fronte del clima. I livelli dei fiumi hanno percentuali da default: –76 % sul Bacchiglione a Montegalda (Vicenza), –74 % sul Brenta a Ca'Barzizza (Vicenza), –65 % sul Po a Pontelagoscuro (Ferrara) e –53 % sull'Adige a Boara Pisani (Padova). Proprio a Boara, a causa dell'inversione dei livelli, il mare ha cominciato ad avanzare sul letto del fiume.

La risalita dell'acqua salata, detta cuneo salino, è un grande problema che viene accentuato dalla siccità: contamina le falde e nelle situazioni più gravi rende l'acqua inservibile sia per i rubinetti che per l'irrigazione dei terreni. Sul Po ci sono 15 chilometri di avanzamento del mare, sull'Adige è entrata in funzione la barriera anti sale ma è stata oltrepassata dalla piena marina.

Ieri mattina c'è stato l'incontro tra la Regione, i rappresentanti dei consorzi di bonifica e delle associazioni di categoria. Doveva essere l'occasione per presentare l'ordinanza regionale con cui si disponeva il contingentamento dell'acqua, sia irrigua che potabile, con specificato perfino il divieto di lavare le auto. Ma il documento attualmente è in stand by. In termini pratici è più incisiva la richiesta dello "stato di emergenza". Colpa della Provincia autonoma di Trento, che ha fatto orecchie da mercante di fronte alle richieste del Veneto di regalare un po' della loro acqua. La situazione crea anche qualche imbarazzo politico, visto che Luca Zaia e Maurizio Fugatti sono entrambi esponenti della Lega.

«Una mano certamente la daremo, ma anche da noi la siccità sta creando seri problemi, dopo un centinaio di giorni senza piogge intense», dice Giuliano Vettorato, l'assessore all'Ambiente della Provincia di Bolzano.

«L'acqua deve essere garantita prima di tutto per un utilizzo umano, poi agricolo e solo infine energetico» puntualizza Federico Caner, assessore veneto all'Agricoltura, lasciando intendere che i confinanti non possono tenersi l'acqua per le centrali idroelettriche mentre a qualche decina di chilometri di distanza l'agricoltura va a rotoli. «Ora confidiamo che il Governo faccia pressione sull'autorità di bacino e che quest'ultima obblighi Trento a darci l'acqua che ci serve. Dal canto nostro però, lanciamo un appello: usate l'acqua con buon senso, in ogni situazione, anche quando siete sotto la doccia».

È grande la preoccupazione dei consorzi di bonifica veneti, che fanno da collettore anche di tutte le ansie degli agricoltori. «Siamo in una situazione paradossale: anche se la Regione uscisse con un'ordinanza imponendo la riduzione del 50% delle irrigazioni, noi quel 50% non ce l'avremmo. Bene quindi deciso di posticipare l'ordinanza, per compiere un atto così forte dal punto di vista formale».

Nella lettera inviata al Governo Zaia fa riferimento alla sofferenza idrica e sottolinea come, nel Veneto, la situazione sia tale che per un riequilibrio del deficit pluviometrico accumulato fino a marzo sarebbe necessaria una precipitazione equivalente a tre volte quella registrata nel mese successivo.

Alla fine di marzo, infatti, nella regione le precipitazioni sono risultate inferiori del 58% agli apporti medi del periodo.

Con la portata richiesta dal Veneto i bacini idrici trentini si svuoterebbero nel giro di

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Mattino di Padova

diffusione:14119
tiratura:18442

una ventina di giorni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Po in secca a Occhiobello. Sotto, l'assessore regionale Federico Caner e il premier Mario Draghi

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Gazzettino

diffusione:38088
tiratura:51929

Carenza idrica «I Comuni ora adottino atti concreti»

▶Da Mestre una campagna nazionale rivolta agli enti locali per contenere gli sprechi ed educare a consumi consapevoli

AMBIENTE

MESTRE Un Manifesto a difesa dell'acqua e per la promozione delle buone pratiche per garantirne la disponibilità. Promossa dal Centro internazionale per la civiltà dell'acqua, dall'associazione Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" e dal Global network of water museums, è partita da Mestre la campagna nazionale di sensibilizzazione rivolta alle amministrazioni locali per la tutela delle fonti idriche, un'iniziativa che mira alla massima diffusione del "Manifesto di Treviso a difesa dell'acqua".

L'EMERGENZA

In un periodo in cui la sempre maggiore frequenza di fenomeni meteorologici estremi ha ricadute sul ciclo idrologico dei territori, Il Manifesto non intende limitarsi ad essere un compendio di enunciazioni di principio sulla transizione ecologica ma vuole essere anche un vademecum rivolto alle istituzioni. Le amministrazioni locali veneziane e trevigiane stanno infatti iniziando a ricevere via mail un invito a sottoscrivere il Manifesto di Treviso a difesa dell'acqua e ad accoglierne le indicazioni pratiche e le proposte contenute attraverso atti amministrativi in grado di incidere sulle politiche dei territori. «Vogliamo essere uno sprone verso chi può occuparsi di questo bene indispensabile per la vita che è l'acqua - spiega Francesco Cazzaro, presidente del Centro internazionale civiltà dell'acqua - coinvolgendo il più alto numero possibile di amministratori pubblici. Di fronte a una situazione sempre più critica è necessario iniziare a ragionare su alcuni comportamenti da tenere e su precisi obiettivi che devono essere raggiunti per la salvaguardia del ciclo dell'acqua, perché le risorse idriche non sono infinite e noi non possiamo pensare di utilizzare più acqua di quanto la Terra ci possa restituire. E non possiamo nemmeno più permetterci di lasciare andare a mare il 90% dell'acqua piovana e poi lamentarci perché non ne abbiamo abbastanza quando ci serve».

FALDE IN SOFFERENZA

A causa della prolungata siccità invernale nel territorio che fa riferimento al Consorzio di bonifica Acque risorgive il livello delle falde acquifere si è abbassato al punto di raddoppiare la distanza che intercorre tra l'acqua ed il suolo. Una delle soluzioni proposte per affrontare i periodi di siccità è l'accumulo di acqua piovana attraverso micro-invasi in grado di ripristinare il ciclo naturale dell'acqua. Il Centro per l'attività dell'acqua raccoglie e cataloga informazioni scientifiche e progettuali legate al tema dell'acqua, promuove la divulgazione di comportamenti a tutela del patrimonio delle acque e interviene con progetti e concorsi che hanno l'obiettivo di salvaguardare e valorizzare i luoghi d'acqua. «Gli scienziati ci dicono che la quantità di acqua presente nella Terra è sempre la stessa ma che è distribuita in modo ineguale nello spazio e nel tempo - sottolinea Eriberto Eulisse, direttore esecutivo del Global network of water museums - per questo è importante che le amministrazioni locali attuino campagne di educazione all'acqua, coinvolgendo anche le scuole, miranti a una consapevolezza diffusa sul temi legati all'uso sostenibile dell'acqua».

Paolo Guidone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPOSTO UN SISTEMA DI MICRO-INVASI PER NON DISPERDERE LE RISORSE E RIPRISTINARE IL CICLO NATURALE

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Gazzettino

diffusione:38088
tiratura:51929

APPELLO Francesco Cazzaro (nella foto a sinistra) è uno dei promotori dell'iniziativa volta a sensibilizzare i Comuni dell'area metropolitana a contenere gli sprechi idrici

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Arena di Verona

diffusione:25597
tiratura:34017

OLTRE L'EMERGENZA Il Veneto recupera solo il 5% delle piogge

«Un'ampia rete d'invasi per i periodi di siccità»

Le soluzioni tampone non possono essere la soluzione. Va bene la richiesta dello stato di emergenza nella speranza che i «cugini» trentini e altoatesini ancora una volta tendano la mano e concedano un aiuto. Ma non può diventare una costante. Ragionando al di là dell'emergenza», afferma il presidente di Anbi Veneto Francesco Cazzaro, «è chiaro che serve un piano strategico per l'irrigazione per costruire una grande rete di invasi che si articoli su più livelli: dal riutilizzo delle cave dismesse, ai bacini di pianura, alla realizzazione di laghetti interaziendali, alla ricerca di ulteriori forme di invaso come la possibilità di bacinizzare fiumi e canali». È necessario insomma, creare «serbatoi» per accumulare acqua quando ce n'è in abbondanza, trattenerla e usarla a scopo irriguo quando invece le piogge scarseggiano. Aggiunge il direttore di Coldiretti Veneto Marina Montedoro: «Problematiche analoghe a quelle che stiamo vivendo oggi non sono più straordinarie o episodiche. Il Veneto recupera solo il 5% della pioggia rispetto ad una media nazionale dell'11%, un dato preoccupante che dimostra quanto bisogno ci sia di investimenti in questo campo», conclude. F.L.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

VENEZIATODAY

Rivoluzione in Consorzio di Bonifica, ora il nome dei canali lo danno i bambini

LINK: https://www.veneziatoday.it/attualita/consorzio-bonifica-veneto-orientale-anbi-nomi-canali-alunni.html

Rivoluzione in Consorzio di Bonifica, ora il nome dei canali lo danno i bambini A Calvecchia di San Donà di Piave il canale Terzo diventa "Baconwave" (onda di pancetta), nel progetto di Anbi e le scuole La redazione 25 aprile 2022 15:58 Condividi Rivoluzione in Consorzio di bonifica, ora il nome dei canali lo danno i bambini. A Calvecchia di San Donà di Piave il canale Terzo diventa "Baconwave" (onda di pancetta), nel progetto di Anbi (Associazione nazionale bonifiche irrigazioni miglioramenti fondiari) e Consorzio Veneto orientale. Per il suo andamento che può ricordare le onde della pancetta cotta alla piastra, come ci insegna la fantasia galoppante dei bambini, i giovani studenti delle classi terze e quarte della scuola primaria "Marco Polo" di San Donà hanno ribattezzato un tratto del canale Terzo di Calvecchia con l'originale nome "Baconwave", letteralmente "onda di pancetta". Il curioso nome è stato suggellato con una targa, posizionata ieri mattina dagli stessi alunni, nel tratto di canale davanti alla chiesa di Calvecchia a pochi passi dalla statale Triestina, e ha rappresentato il culmine del progetto formativo rivolto alle scuole primarie denominato "Il mio amico canale", promosso dal Consorzio di Bonifica Veneto orientale e da Anbi Veneto, l'associazione regionale che coordina i Consorzi di Bonifica. L'iniziativa è inserita nel più ampio progetto didattico "Acqua, ambiente, territorio. Bonifica è sostenibilità" realizzato da Anbi Veneto, Regione, direzione Istruzione e Formazione e Ufficio scolastico regionale. Un battesimo, quello del canale Terzo - ora canale Baconwave -, che suggella un percorso di conoscenza intrapreso dai bambini e coordinato dai formatori di Anbi Diana Mantegazza e Tommaso Ferronato, sulle attività dei consorzi di Bonifica e, nello specifico, sulle tante funzionalità che possono avere i canali per l'irrigazione e per la sicurezza idraulica, come nel caso di Baconwave. Baconwave è infatti il tratto dello scolo canale Terzo che raccoglie le acque piovane della località Calvecchia e le riversa nel canale Piveran di levante. Un percorso che normalmente si conclude nell'idrovora Valle Tagli a Eraclea e, in situazioni di emergenza idraulica, nell'idrovora di Cittanova, sempre a San Donà di Piave. Il punto dove è stata posizionata la targa è peraltro caratterizzato da un'intersezione con un condotto irriguo, un tubo sospeso che collega i due tratti della canaletta Pontealto nel punto in cui è interrotta dal Baconwave. Il sedime dove è stata posizionata la targa con il nuovo nome è consortile, in altre parole, è destinata a rimanere. Come azione dimostrativa del lavoro dei consorzi, dopo lo svelamento della targa, un

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VENEZIATODAY

mini escavatore del Veneto orientale ha provveduto allo sfalcio dell'erba sulle sponde di Baconwave, attività necessaria a garantire maggiore facilità di deflusso delle acque. L'evento qualhe giorno fa ha visto anche la presenza del sindaco di San Donà di Piave, Andrea Cereser, dell'assessore all'Ambiente Lorena Marin, del vicepresidente del consorzio di Bonifica Veneto orientale Andrea Colla e della dirigente scolastica Marisa Dariol, oltre agli uomini e alle donne del consorzio, agli alunni accompagnati dalle maestre Valentina Bardellotto, Simonetta Pasini e Genny Amadio, e Diana Mantegazza che per Anbi ha svolto le attività didattiche. «Tra amici ci si dà dei soprannomi, nasce così l'idea di far ribattezzare i corsi d'acqua consortili ai bambini - ha spiegato il presidente Anbi Veneto Francesco Cazzaro -, per suggellare un rapporto di amicizia che auspichiamo comporterà il rispetto per ambiente e territorio anche in età adulta». «Oggi i bambini della Marco Polo hanno fatto amicizia con un canale gestito dal Consorzio che è patrimonio della città - ha aggiunto Colla -. L'amicizia è un sentimento che va a braccetto con il rispetto». «Una bellissima iniziativa colta dalle insegnanti della scuola Marco Polo che, onorando il nome del grande esploratore, hanno voluto condurre i bambini alla scoperta del mondo della bonifica e della necessità di cura costante che serve al nostro territorio per tenerci con i piedi all'asciutto». © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Arena di Verona

diffusione:25597
tiratura:34017

SICCITÀ Campi veronesi a secco: i gestori delle acque del fiume si rifiutano di aprire gli invasi

Adige, guerra con Trento Zaia: «Stato d'emergenza

Il governatore chiama Draghi: «Si tengono le riserve per l'idroelettrico» La replica degli altoatesini: «Daremo una mano, ma i bacini sono vuoti»

Francesca Lorandi
francesca.lorandi@larena.it

●● Zero polemiche e molta diplomazia. È la strada scelta dal governatore Zaia per tentare di risolvere quel braccio di ferro che va avanti da alcuni giorni: da una parte il Veneto, dall'altra i «cugini» trentini e altoatesini e in mezzo, oggetto del contendere, l'acqua. Che non c'è.

L'Adige ne ha così poca che le pompe dei Consorzi di bonifica faticano a prelevarne mentre lassù, oltre il confine veneto, quella poca che hanno se la tengono ben stretta. È il dilemma della coperta corta. La crescente siccità richiederebbe l'apertura degli invasi idrici del Trentino Alto Adige per aumentare la portata dei fiumi della nostra regione: Venezia ha chiesto l'afflusso di 20 metri cubi al secondo da Trento e altrettanti da Bolzano. Ma le due Province autonome hanno chiuso la porta perché a loro, quell'acqua, serve anche per produrre energia idroelettrica. Hanno detto proprio così, la scorsa settimana, durante una riunione che è stata ospitata nella sede dell'Autorità di bacino, organismo di emanazione ministeriale nato proprio per dirimere dispute di questo tipo. E gli assessori veneti chiamati in causa, Gianpaolo Bottacin che ha la delega all'Ambiente e Federico Caner all'Agricoltura, non ci hanno più visto: il Codice dell'Ambiente parla chiaro, in emergenza la priorità assoluta va agli usi umani e all'agricoltura, solo successivamente vanno considerate le attività industriali.

È iniziato così il braccio di ferro al quale solo un intervento del consiglio dei Ministri potrebbe mettere fine. Come? Dichiarando proprio quello stato di emergenza a cui fa riferimento il Codice dell'Ambiente. In questo modo gli invasi verrebbero, volenti o nolenti, aperti. Zaia ha quindi tentato una forzatura, perché anche se manca ancora una carta di Palazzo Chigi, le imprese agricole in emergenza lo sono già. E riso, frumento e seminativi non possono aspettare i tempi della politica.

La richiesta di Zaia Ieri il governatore ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Mario Draghi e al capodipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, nella quale richiede «di valutare la dichiarazione dello "Stato di emergenza" finalizzata ad ogni opportuna azione che possa definire le modalità di gestione sovraregionale della crisi idrica». Non solo: Zaia chiede anche «un adeguato sostegno economico per fronteggiare le criticità oggettive» causate dal perdurare del periodo di siccità. La lettera è supportata da pagine di tabelle e documenti che mostrano «la condizione diffusa di sofferenza idrica», con dettagli sulla portata dei fiumi veneti, in particolare dell'Adige, e sottolineando come «la scarsità idrica è resa ancor più forte dalla circostanza che la gestione di alcuni invasi sia avvenuta sulla base di dinamiche legate prevalentemente ad aspetti economici della produzione idroelettrica che non a quelli di una gestione complessiva della risorsa idrica». La tocca con eleganza Zaia, senza mai citare Trento e Bolzano. Tuttavia è stata immediata la replica delle due Province autonome che, in queste ore, stanno valutando il da farsi. L'assessore all'ambiente della Provincia di Bolzano Giuliano Vettorato mette in chiaro che «una mano certamente la daremo, ma anche da noi la siccità sta creando seri problemi». Aggiungendo che «con la portata richiesta dal Veneto, i bacini idrici si svuoterebbero nel giro di una ventina di giorni».

Consorzi in attesa «Quello del Governatore è un intervento che permetterà una risoluzione forte e rapida della situazione», dice Andrea Crestani, direttore generale di Anbi Veneto, l'associazione dei Consorzi di bonifica della regione. L'ordinanza di cui si parlava nei giorni scorsi, che avrebbe dovuto ridurre del 50% i prelievi dall'Adige, al momento «è sospesa in attesa di una valutazione del governo, della Protezione civile e dell'autorità di bacino», spiega la Regione. E i Consorzi tirano un sospiro di sollievo, «perché se entrasse in vigore quella misura non ci sarebbe abbastanza acqua da prelevare e non potremmo distribuirla alle aziende, proprio all'inizio della stagione irrigua», dice Crestani. È sarebbe un dramma, davanti al quale i Consorzi non potrebbero far nulla. «Se saranno emessi dei provvedimenti restrittivi, il Leb si dovrà adeguare con ripercussioni sulla sua capacità distributiva», spiega laconico Moreno Cavazza, presidente del consorzio che preleva acqua dall'Adige per garantire la regolarità della stagione irrigua ad altri tre Consorzi elementari: Adige Euganeo, Alta Pianura Veneta e Bacchiglione.

«Serve acqua: non fra dieci giorni ma ora, adesso», afferma Alex Vantini, che guida il Consorzio di Bonifica Veronese ed è anche presidente di Coldiretti Verona. L'allarme siccità lo sta vivendo insomma in duplice veste. «Senza acqua non riusciremo a garantire una normale stagione irrigua. Come Consorzio», spiega, «abbiamo un limite massimo di derivazione di acqua dall'Adige ma già oggi il livello è molto basso, preleviamo poco per evidenti limiti fisici». Le pompe faticano a tirare. «D'altra parte», ammette, «capisco le perplessità di trentini e altoatesini: si tengono stretti le loro riserve visto che quest'anno manca la neve che solitamente funge da rifornimento».

Emergenza siccità *Campi secchi a causa della mancanza di acqua*

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

l'Adige

Tiratura: 23.888 | **Diffusione:** 17.641 | **Readership:** 121.000
Data: 24/04/2022 | **Pagina:** 1
Categoria: Mimesi

Zaia non frena i contadini veneti

Chiede acqua al Trentino ma "dimentica" di dimezzare l'irrigazione

FRANCO GOTTARDI

Il governatore veneto Luca Zaia chiede rilasci eccezionali di acqua accumulata nei bacini trentini e altoatesini ma non ha ancora emesso ordinanze per obbligare i Consorzi irrigui della sua regione a ridurre del 50% i prelievi dall'Adige, come ha chiesto l'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici presso l'Autorità di bacino Alpi Orientali. E Mario Tonina, vice presidente e assessore provinciale all'ambiente, ribadisce la linea dura contro i cugini veneti: «Troppo comodo chiedere quando si ha bisogno dopo aver fatto nulla nel passato sul fronte del risparmio idrico».

A PAGINA 9

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

l'Adige

Tiratura: 23.888 | **Diffusione:** 17.641 | **Readership:** 121.000

Data: 24/04/2022 | **Pagina:** 1

Categoria: Mimesi

Zaia non limita gli agricoltori veneti

Ha chiesto acqua al Trentino ma non ha dimezzato l'irrigazione

FRANCO GOTTARDI

Il governatore veneto **Luca Zaia** chiede rilasci eccezionali di acqua accumulata nei bacini trentini e altoatesini ma non ha ancora emesso ordinanze per obbligare i Consorzi irrigui della sua regione a ridurre del 50% i prelievi dall'Adige, come aveva chiesto l'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici presso l'Autorità di bacino Alpi Orientali nella lettera di raccomandazioni di qualche giorno fa.

Entrambe le cose, dimezzamento dei prelievi irrigui e rilasci eccezionali dalle dighe di Santa Giustina e Stramentizzo, potrebbero essere imposti se il presidente del consiglio Draghi dovesse accogliere la richiesta di Zaia e dichiarare lo stato di calamità. Un'eventualità a cui il vice presidente e assessore all'ambiente trentino, **Mario Tonina**, non crede: «Dubito che in questo momento ci siano le condizioni per riconoscere lo stato di calamità». Tonina ribadisce comunque la sua ritrosia nel cedere alle richieste dei veneti, che dal Trentino vorrebbero in un colpo solo 20 metri cubi al secondo di acqua in più, cioè un quarto dell'attuale portata dell'Adige. «Troppo comodo chiedere quando si ha bisogno dopo non aver fatto nulla nel passato sul fronte del risparmio idrico. Anche alla Lombardia negli anni scorsi, di fronte alle richieste estive per sostenere la coltivazione del mais, ho sempre detto "dovevate pensarci prima". Troppo comodo chiedere quando si ha bisogno e non fare nulla nel resto dell'anno» ribadisce il vice presidente. Che ricorda anche come proprio alla Lombardia l'anno scorso l'acqua fu fatta pagare 1 milione di euro.

Da Verona in giù la stagione delle fioriture e delle irrigazioni abbondanti è partita ufficialmente il 16 aprile e per ora i Consorzi possono attingere a piene mani, con gran sospiro di sollievo di **Andrea Crestani**, presidente dell'associazione che riunisce i consorzi regionali.

In Trentino invece la stagione parte il primo maggio, anche se la settimana scorsa è stata data qualche delega per anticipare l'irrigazione di alcuni meleti che rischiavano di andare in sofferenza.

Anche **Luigi Stefani**, presidente del Consorzio di bonifica atesino, che si occupa della distribuzione e dei prelievi di acqua a scopo irriguo lungo l'asta dell'Adige, ammette come il collega veneto che dover dimezzare i litri al secondo concessi attualmente porterebbe gravissimi problemi: «Purtroppo quest'anno la carenza d'acqua c'è e se il tempo non ci aiuta le produzioni potrebbero essere danneggiate in maniera notevole».

E meno male che il meteo finora è stato favorevole per quanto riguarda il rischio gelate, facendo risparmiare in abbondanza l'acqua di solito usata per le girandole antibrina. «Hanno funzionato quest'anno solo una volta e questo ci ha permesso di ridurre abbondantemente i consumi, direi del 90%».

I sistemi di irrigazione a goccia permettono di risparmiare enormi quantità d'acqua in agricoltura

Il presidente del Consorzio di bonifica atesino, Luigi Stefani

In generale Stefani sottolinea l'importanza di investire in nuove tecnologie per razionalizzare sempre meglio una risorsa determinante come l'acqua. Un processo che il Consorzio ha avviato da tempo. «Passando da un'irrigazione sovra chioma a un'irrigazione a goccia - spiega - se con un pozzo coprivo 3 ettari poi ne faccio 100 ettari. Con l'impianto a goccia che realizzeremo e che andrà a coprire 700 ettari potremo chiudere 90 pozzi su 100, risparmiando e riducendo anche possibili punti di inquinamento della falda, nel malaugurato caso di sversamenti di gasolio». Ulteriori risparmi possono poi essere realizzati grazie all'utilizzo delle sonde, che bloccano anche l'irrigazione a goccia quando risulta superflua, e con la raccolta dei dati satellitari. Inoltre Stefani insiste sulla necessità di realizzare, anche nelle zone industriali dove sorgono capannoni, piccoli invasi e vasche di laminazione per evitare che si intasino le condotte di scarico e riutilizzare poi l'acqua accumulata per irrigare prati e giardini.

Orgoglioso degli investimenti trentini Stefani non condivide però le parole di Tonina, che addossa le responsabilità alle altre regioni di non aver fatto abbastanza sul fronte del risparmio idrico. «Ricordiamoci - dice - che loro l'acqua la prelevano dall'Adige anche a uso potabile. Dobbiamo fare un ragionamento tutti assieme, di squadra. E va fatto subito».

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

IL GAZZETTINO

diffusione:38088
tiratura:51929

Risparmio d'acqua nei campi L'esperienza di Fiorentina

▶Consorzio di Bonifica e Università al lavoro su un appezzamento di 6 ettari

▶La sperimentazione punta a ridurre del 50% il fabbisogno idrico delle colture

SAN DONÀ DI PIAVE

«Si possono ridurre i consumi di acqua del 50% nel nostro territorio agricolo». A spiegarlo è Graziano Pauolon, direttore del settore agrario del Consorzio di Bonifica del Veneto orientale, impegnato nel contrastare il fenomeno dell'impoverimento e desertificazione del suolo.

SPERIMENTAZIONE

Il Consorzio da circa un anno e mezzo ha avviato la sperimentazione in un podere di Fiorentina per far risalire la sostanza organica nel terreno. Sei ettari in totale, per un programma che durerà circa cinque anni. L'attività è promossa in collaborazione con il Dipartimento di agronomia e ambiente dell'università di Padova e altre aziende-partner impegnate nell'impiego di pratiche agronomiche meno impattanti per il suolo. Il modello di gestione del terreno, infatti, nei decenni precedenti non ha curato il mantenimento della componente geologica, con alcune caratteristiche correlate alla capacità di trattenere l'acqua.

INCONTRO AL DA VINCI

E nei giorni scorsi sullo stesso tema è stato organizzato un incontro pubblico al centro Da Vinci. «La prima parte della ricerca sull'efficienza dei sistemi irrigui consente di abbassare i consumi fino al 50% rispetto all'ordinario della nostra zona – spiega Paulon – Certo, serve lavorare con metodi ad alta efficienza, controllando i consumi, individuando il momento giusto per irrigare. La sostanza organica potenzia questa possibilità e il tema va inquadrato nel contesto del cambiamento climatico, evitando di far diventare irrigue colture che non lo sono mai state, tra cui il frumento. Negli ultimi anni abbiamo dovuto irrigarlo: di sicuro con una gestione attenta il rischio può essere evitato. Una gestione ottimale della sostanza organica nel terreno consentirà in futuro di consolidare e aumentare questi risultati già emersi. Il primo step importante sarà il prossimo anno». Questo esperimento, quindi, serve per capire quali risultati si possono raggiungere con un'azione di reintegro di compost e di alcune colture.

CAMPO SPERIMENTALE L'illustrazione "sul campo" dei risultati della sperimentazione in corso nella campagna di Fiorentina. Sotto, il presidente del Consorzio di bonifica Giorgio Piazza

AGRICOLTURA

«Si tratta del primo evento pubblico dove presentiamo i riscontri su un tema fondamentale della sostenibilità – commenta Giorgio Piazza, presidente del Consorzio - C'è molta sensibilità e attenzione da parte dei cittadini su questi temi. Credo che il lavoro che stiamo svolgendo vada nella direzione giusta. La collaborazione con l'università di Padova potrà dare dati molto confortanti. Tra i primi gli agricoltori dovranno farsi carico che venga effettuato un cambio di mentalità molto forte per quei percorsi di sostenibilità e in primis il recupero della fertilità dei nostri suoli. L'acqua è un bene fondamentale, il Consorzio se ne occupa, è un tema connesso alla fertilità dei terreni. L'acqua si può conservare in bacini, in dighe, ma anche sotto terra, a disposizione delle piante, subito disponibile, senza costi, se non quello di operare alcune scelte che portino all'incremento di queste sostanze preziose nel suolo che favoriscono il trattenimento dell'acqua».

Davide De Bortoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

diffusione:25597
tiratura:34017

COLDIRETTI - CONFAGRICOLTURA - CIA

«Pioggia, l'unico rimedio e ora vanno fatti i bacini»

La scarsa pioggia che è caduta in questi giorni non ha risolto il problema della siccità. Dal punto di vista della produzione, come sottolinea l'agronomo Enzo Gambin, «servirebbero almeno 40-50 millimetri di pioggia», ma, e questo lo dice Alex Vantini, presidente di Coldiretti Verona e del Consorzio di bonifica Veronese, «di fatto sincra è come se non avesse piovuto».

«Speriamo che nei prossimi giorni ci siano precipitazioni rilevanti, perché è solamente questa la soluzione possibile alla situazione attuale», afferma Vantini, secondo il quale l'apertura dei bacini del Trentino invocata dai politici porterebbe un beneficio solo temporaneo. «Non essendoci neve, dobbiamo solo sperare in un'estate piovosa», precisa.

In merito alla lotta per l'acqua fra Verona e Trento per Alberto De Togni, il presidente di Confagricoltura Verona, «il problema è la presenza di troppi organismi che devono decidere». «Servono un'unica autorità e un coordinamento tra i diversi enti regionali, per evitare le diatribe alle quali abbiamo assistito in passato e che sono ritornate in questi giorni. Inoltre, bisogna costruire bacini di contenimento, dighe e tutte quelle opere necessarie a contenere l'acqua nei periodi di pioggia. Sono anni che lo diciamo e lo ripetiamo, ma rimaniamo sempre stati inascoltati, eppure la carenza idrica non è più un'emergenza, ma la normalità che ci troveremo ad affrontare in tutti gli anni a venire», ribadisce De Togni.

Anche per Andrea Lavagnoli, che è a capo di Cia-Agricoltori italiani della provincia di Verona, «è necessario che le risorse primarie abbiano una gestione centralizzata rispetto ai vari usi e territori. L'acqua dei bacini montani attualmente produce fino al 17% dell'energia elettrica consumata nel nostro Paese, per cui ci troviamo di fronte a due emergenze: alimentare e energetica», aggiunge. «Al di là delle questioni politiche, resta il fatto che l'attività agricola risulterà compromessa se non verranno ripristinate le condizioni di normale coltivazione, con l'accesso ai volumi d'acqua necessari per l'irrigazione». **Luca Fiorin**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la tribuna di Treviso

diffusione:8801
tiratura:11804

L'autonomia idrica va ko Il Veneto in secca chiede aiuto al Governo

La trattativa con il Trentino si conclude con un nulla di fatto, Zaia scrive a Draghi Chiesto lo stato di emergenza: «Acqua con parsimonia, anche per la doccia»

Enrico Ferro

VENEZIA

Il Veneto trema per i fiumi in secca alla vigilia della stagione delle irrigazioni. L'agricoltura, comparto che lo scorso anno ha mosso 6 miliardi e mezzo, è a un passo dallo stallo. Allora la Regione chiede aiuto ai confinanti del Trentino, implorandoli di aprire i rubinetti dei bacini di raccolta montani. Ma l'autonomia idrica sembra proprio non funzionare ed è per questo che ieri il presidente Luca Zaia ha deciso di passare alle carte bollate, chiedendo aiuto a Roma. Con una lettera indirizzata al premier Mario Draghi e al capo dipartimento della Protezione civile Fabrizio Curcio, ha chiesto ufficialmente di valutare la dichiarazione dello "stato di emergenza" per una "gestione sovraregionale della crisi idrica".

La fotografia scattata nella Giornata della Terra, l'Earth Day che si celebra oggi, non è edificante. Anche la locomotiva d'Italia perde colpi sul fronte del clima. I livelli dei fiumi hanno percentuali da default: –76 % sul Bacchiglione a Montegalda (Vicenza), –74 % sul Brenta a Ca'Barzizza (Vicenza), –65 % sul Po a Pontelagoscuro (Ferrara) e –53 % sull'Adige a Boara Pisani (Padova). Proprio a Boara, a causa dell'inversione dei livelli, il mare ha cominciato ad avanzare sul letto del fiume.

La risalita dell'acqua salata, detta cuneo salino, è un grande problema che viene accentuato dalla siccità: contamina le falde e nelle situazioni più gravi rende l'acqua inservibile sia per i rubinetti che per l'irrigazione dei terreni. Sul Po ci sono 15 chilometri di avanzamento del mare, sull'Adige è entrata in funzione la barriera anti sale ma è stata oltrepassata dalla piena marina.

Ieri mattina c'è stato l'incontro tra la Regione, i rappresentanti dei consorzi di bonifica e delle associazioni di categoria. Doveva essere l'occasione per presentare l'ordinanza regionale con cui si disponeva il contingentamento dell'acqua, sia irrigua che potabile, con specificato perfino il divieto di lavare le auto. Ma il documento attualmente è in stand by. In termini pratici è più incisiva la richiesta dello "stato di emergenza". Colpa della Provincia autonoma di Trento, che ha fatto orecchie da mercante di fronte alle richieste del Veneto di regalare un po' della loro acqua. La situazione crea anche qualche imbarazzo politico, visto che Luca Zaia e Maurizio Fugatti sono entrambi esponenti della Lega.

«Una mano certamente la daremo, ma anche da noi la siccità sta creando seri problemi, dopo un centinaio di giorni senza piogge intense», dice Giuliano Vettorato, l'assessore all'Ambiente della Provincia di Bolzano.

«L'acqua deve essere garantita prima di tutto per un utilizzo umano, poi agricolo e solo infine energetico» puntualizza Federico Caner, assessore veneto all'Agricoltura, lasciando intendere che i confinanti non possono tenersi l'acqua per le centrali idroelettriche mentre a qualche decina di chilometri di distanza l'agricoltura va a rotoli. «Ora confidiamo che il Governo faccia pressione sull'autorità di bacino e che quest'ultima obblighi Trento a darci l'acqua che ci serve. Dal canto nostro però, lanciamo un appello: usate l'acqua con buon senso, in ogni situazione, anche quando siete sotto la doccia».

È grande la preoccupazione dei consorzi di bonifica veneti, che fanno da collettore anche di tutte le ansie degli agricoltori. «Siamo in una situazione paradossale: anche se la Regione uscisse con un'ordinanza imponendo la riduzione del 50% delle irrigazioni, noi quel 50% non ce l'avremmo. Bene quindi deciso di posticipare l'ordinanza, per compiere un atto così forte dal punto di vista formale».

Nella lettera inviata al Governo Zaia fa riferimento alla sofferenza idrica e sottolinea come, nel Veneto, la situazione sia tale che per un riequilibrio del deficit pluviometrico accumulato fino a marzo sarebbe necessaria una precipitazione equivalente a tre volte quella registrata nel mese successivo.

Alla fine di marzo, infatti, nella regione le precipitazio-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la tribuna di Treviso

diffusione:8801
tiratura:11804

ni sono risultate inferiori del 58% agli apporti medi del periodo.

Con la portata richiesta dal Veneto i bacini idrici trentini si svuoterebbero nel giro di una ventina di giorni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Po in secca a Occhiobello. Sotto, l'assessore regionale Federico Caner e il premier Mario Draghi

RUSSO AL PROCESSO

«Pfas, monitoraggi Miteni dal 2000 ma la Regione ha saputo nel 2013»

«La società Miteni aveva attivato nei propri dipendenti i biomonitoraggi sulle sostane tossiche all'inizio degli anni 2000, la Regione Veneto ne è venuta a conoscenza nel 2013». Lo ha detto la dottoressa Francesca Russo, direttrice del Dipartimento di prevenzione della Regione Veneto, chiamata a testimoniare come teste dell'accusa nel processo Pfas. L'udienza è avvenuta davanti alla corte d'Assise di Vicenza e vede imputati 15 manager di Miteni, Icig e Mitsubishi Corporation, accusati a vario titolo di avvelenamento delle acque, disastro ambientale innominato, gestione di rifiuti non autorizzata, inquinamento ambientale e reati fallimentari.

La dirigente della Regione è stata inoltre chiamata a rispondere sulle azioni messe in campo per preservare la salute delle aree contaminate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Arena di Verona

diffusione:25597
tiratura:34017

CONTRO LE ALLUVIONI Le perplessità degli ingegneri per i nuovi vincoli che impediscono la riqualificazione

«Un piano con restrizioni ingiustificate»

«La sicurezza resta il punto principale, ma l'eccesso di burocrazia minaccia di bloccare lo sviluppo»

La riflessione Il piano contro le alluvioni non convince gli ingegneri

Una porzione del territorio messa sotto scacco dalle nuove norme sul rischio idraulico, e procedimenti burocratici complessi e interminabili, che mettono a dura prova i tecnici.

Il nuovo Piano di gestione del rischio alluvioni, presentato di recente in Gran Guardia dall'Autorità di Bacino e dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani, non convince l'Ordine degli Ingegneri di Verona, che già lo scorso dicembre aveva sollevato obiezioni circa un eccesso di ingiustificate restrizioni. Il timore è che nelle aree interessate, in particolare Borgo Venezia e Montorio, oltre a una miriade di Comuni della Pedemontana, diventi del tutto impossibile progettare proprio quegli interventi di rigenerazione urbana o completamento urbano previsti sia dalla Variante 23 che dalla nuova Variante 29 per riqualificare l'esistente evitando ulteriore consumo di suolo agricolo.

«Il Piano sottopone a nuovo vincolo brani importanti del territorio urbanizzato, che non sono mai stati oggetto di esondazioni e che nel futuro vedranno congelata se non annullata qualsiasi attività edilizia e urbanistica», commenta l'ingegnere Marco Giacumi, coordinatore della Commissione Urbanistica dell'Ordine.

«Restano molti dubbi e incertezze sull'iter per poter interagire con gli uffici, lungo e farraginoso. Non è chiaro come dovranno essere affrontati i nuovi vincoli, che rischiano di portare a una paralisi delle porzioni di territorio interessato. Oltretutto anche la modalità di individuazione delle aree lascia discutere. Il Piano si basa su cartografie datate, non più attuali. Alcune aree individuate come zone a rischio risultano altimetricamente più alte di altre zone confinanti assoggettate allo stesso rischio, mentre altre zone, come piazza del Porto a Parona o il Vaio di Novare e quello del Ghetto-Arbizzano-Parona, pur essendo state oggetto di fenomeni di esondazione, sono assenti. Urge quindi capire quali siano i criteri utilizzati dall'Autorità di Bacino delle Alpi orientali e come perfezionarli a beneficio dell'intero territorio della provincia».

Da Marzana in giù, fino a Quinto, Poiano, Santa Croce, e Borgo Venezia le nuove limitazioni si faranno sentire in maniera importante, coinvolgendo almeno una decina di comuni pedemontani dell'est veronese, oltre a una vasta area del comune di Verona. L'allarme lanciato dall'Ordine riguarda l'impossibilità di riqualificare l'esistente, non certo di progettare nuovo consumo di suolo.

Spiega il presidente dell'Ordine, Andrea Falsirollo: «Le nostre critiche non vanno in contrasto con la sicurezza del territorio ma mirano a preservare l'economia cercando di individuare le zone interessate. Il rischio è di vedere svanire tutta la progettazione in itinere, che per la complessità burocratica non è ancora stata autorizzata col rischio di effetti nefasti sull'intera economia della città».

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la tribuna di Treviso

diffusione:8801
tiratura:11804

È la siccità peggiore da 30 anni «Questa pioggia non ci salva»

Crestani (Anbi): «Un piccolo antidolorifico ma la crisi resta. Se continua avremo 10 giorni di tregua»

L'Arpav: «Da ottobre 2006 ad aprile 2007 caddero 350 millimetri d'acqua Stiamo per ripeterci»

Veneto Agricoltura: «Queste pioggerelline aiutano a far nascere il mais piantato ma la situazione rimane critica»

SCOLI IN SECCA
UNA DELLE IMMAGINI CATTURATE DAI CONSORZI

Andrea Crestani (Anbi)

Enrico Ferro

VENEZIA

Piove in Veneto, con cielo coperto su tutta la regione per effetto del primo ingresso di una perturbazione atlantica. Pioggia ma anche neve, come ieri a Misurina (a 1. 700 metri): una manna per il territorio alle prese con una lunga fase di siccità, con le riserve idriche ridotte al minimo. «Ma non risolverà la situazione, diciamo che è un piccolo antidolorifico», sintetizza Andrea Crestani, direttore dell'Anbi, ente che riunisce i consorzi di bonifica.

La perturbazione, pur con qualche intervallo e pausa, proseguirà fino a inizio settimana, secondo le previsioni dell'Arpav.

Le piogge, iniziate nella tarda serata di giovedì, sono state al momento più copiose nella pianura centrale e lungo la costa: una pioggia sottile e continua, ideale per le coltivazioni. Sui Colli Euganei sono stati registrati 24 millimetri di pioggia, nel resto della pianura le centraline hanno misurato tra i 10 e 15 millimetri.

«Se il trend sarà confermato raggiungeremo e supereremo il record negativo del trentennio» dice Adriano Barbi, meteorologo dell'Arpav. Il periodo nero a cui si riferisce è quello che va da ottobre 2006 ad aprile 2007: in quel lasso di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la tribuna di Treviso

diffusione:8801
tiratura:11804

tempo caddero 350 millimetri d'acqua. Il Veneto sta per eguagliare quel picco in basso.

«Abbiamo avuto in media 20 millimetri generalizzati e abbastanza distribuiti» spiega il direttore dei consorzi di bonifica. «È una pioggia che ha alleviato un po' la siccità in campagna. Se arrivassero altri 20 millimetri potremmo avere una tregua di una settimana, o al massimo dieci giorni. Il mais, il frumento, le colture appena piantate ne beneficerebbero».

La situazione la stanno monitorando anche i tecnici di Veneto Agricoltura, ovviamente molto preoccupati per la situazione.

«Queste pioggerelline aiutano a far nascere il mais ma sicuro non risolvono la crisi» avverte Giustino Mezzalira, direttore della sezione ricerca di Veneto Agricoltura».

L'ansia maggiore è per le condizioni del fiume Adige, dove è stato rilevato un preoccupante incedere del cuneo salino. L'acqua salata rischia di compromettere non solo le irrigazioni ma anche l'acquedotto.

«Il livello dell'Adige è determinato dai laghi artificiali delle centrali idroelettriche del Trentino» spiega Crestani. «Se sabato e domenica non si turbina, non c'è rilascio di acqua e quindi lunedì troviamo meno acqua nel fiume».

L'equilibrio idrico della regione è un complesso incastro di vari fattori, che forse più di qualcuno aveva dato per scontato ma che scontato non è. Ora che la situazione è grave e preoccupante la Regione Veneto chiede aiuto al Trentino, senza però trovare particolare sponda. Al punto che ora il presidente Zaia ha scritto al premier Mario Draghi, chiedendo lo stato di emergenza. Un passaggio formale che dovrebbe innescare un'azione di forza dell'autorità di bacino, l'unico ente in grado di obbligare il Trentino ad aprire i rubinetti dei bacini di raccolta in favore del Veneto. Tutto questo con gli amministratori delle Province autonome che giurano di non avere acque nemmeno per loro, figurarsi per i confinanti. La sfida dell'acqua mette anche un po' in imbarazzo due compagni di partito come Luca Zaia e il presidente della Provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti: nessuno dei due ha mai voluto commentare questo stallo.

Puntuale arriva la stoccata del Pd Veneto, per bocca del consigliere Andrea Zanoni: «In tutti questi anni non si è registrata una vera programmazione. A tal punto che siamo ancora qui a dover parlare della necessità sia di realizzare gli invasi per la raccolta delle acque che di rimettere mano alle reti idriche, visto che secondo le stime di pochi giorni fa (Confartigianato Imprese su dati Istat) il 40% dell'acqua pompata da pozzi, falde e bacini non arriva a destinazione. È chiaro che, a fronte di questo vuoto di iniziativa, non resta che chiedere aiuto al Governo. Alla faccia dell'autonomia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AgroNotizie
le novità per l'agricoltura

Siccità, Regione Veneto verso il taglio dell'irrigazione al 50%

LINK: https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2022/04/21/siccita-regione-veneto-verso-il-taglio-dell-irrigazione-al...

Siccità, Regione Veneto verso il taglio dell'irrigazione al 50% Lo ha anticipato ieri, 20 aprile 2022, l'Anbi. Solo le derivazioni a uso irriguo dal bacino del Brenta saranno diminuite del 40%. Il bacino dell'Adige versa in condizioni preoccupanti. Improcrastinabili nuove infrastrutture di accumulo di Mimmo Pelagalli La mancanza di precipitazioni mette in discussione 6 miliardi di euro di produzione agricola Fonte foto: Anbi A causa della siccità, il Veneto si accinge ad assumere drastici provvedimenti restrittivi sugli utilizzi idrici: è attesa a breve la decisione della Regione di dimezzare i prelievi a fini agricoli in quasi tutti i bacini idrografici (unica eccezione, il Brenta: -40%); ad anticiparlo ieri, 20 aprile 2022, con una nota stampa, è l'Anbi. "Nonostante le conseguenze dei cambiamenti climatici siano evidenti da tempo, si è finora disattesa la necessità di infrastrutturare il territorio, soprattutto nel Nord Italia, con bacini capaci di trattenere le acque di pioggia, rispondendo così ad esigenze agricole, idrogeologiche, energetiche, ambientali ed alla bisogna anche idropotabili - commenta Francesco Vincenzi, presidente dell'Anbi, Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue -. Nel Veneto, in particolare, ci sono molte cave dismesse, che potrebbero essere destinate a tale scopo, in tempi relativamente brevi". D'altronde, in assenza di significative piogge, i dati sullo stato dei fiumi non ammettono scampo: Brenta, Bacchiglione ed Astico hanno segnato o stanno per segnare il minimo storico del periodo.

Ancora più preoccupante è la condizione dell'Adige, vittima di una crescente intrusione salina, che pregiudica le falde più vicine alla foce. Non solo: ulteriori problematiche potrebbero derivare dal fatto che, nel caso permanesse la presente congiuntura climatica, le portate necessarie ai prelievi irrigui, seppur fortemente ridotti, potrebbero essere raggiunte solo con l'apporto aggiuntivo di risorse idriche, attualmente nelle disponibilità dei bacini montani delle province autonome di Trento e Bolzano. "È l'evidente esempio di interessi concorrenti su una risorsa scarsa, nonostante la legge preveda che, dopo l'uso idropotabile, sia prioritario quello agricolo. È un contrasto che assume i caratteri della drammaticità, se consideriamo che autosufficienza alimentare ed energetica sono entrambi obiettivi che le emergenze pandemica e bellica hanno reso prioritari per il Paese - aggiunge Massimo Gargano, direttore generale di Anbi -. Entro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AgroNotizie
le novità per l'agricoltura

breve, presenteremo i primi progetti del cosiddetto Piano Laghetti, lanciato con Coldiretti e che fa seguito al Piano Invasi, redatto nel 2017 con l'allora Struttura di Missione Italia Sicura. Speriamo che questa volta si destinino le necessarie risorse per quello che la realtà dimostra essere ormai un asset strategico".

"Alla luce dell'attuale, difficile situazione, i consorzi di bonifica sono impegnati anche nel sensibilizzare gli agricoltori ad utilizzare software per il miglior consiglio irriguo, come Irriframe, preparandosi alla riduzione di disponibilità idrica - evidenzia il presidente di Anbi Veneto, Francesco Cazzaro -. È comunque surreale che 6 miliardi di euro della produzione agricola veneta siano a rischio, perché non siamo in grado di attrezzarci di fronte all'estremizzazione degli eventi atmosferici con crescenti periodi siccitosi. È evidente che non possiamo più perdere neanche una goccia di pioggia e che è necessario avviare un piano per la realizzazione di bacini per lo stoccaggio delle acque". Leggi anche Acqua.docet, un progetto per formare ed informare © AgroNotizie - riproduzione riservata Fonte: Anbi - Associazione Nazionale Consorzi di Gestione e Tutela del Territorio e Acque Irrigue Autore: Mimmo Pelagalli Tag: irrigazione siccità acqua danni acquisizioni consorzi di bonifica Ti è piaciuto questo articolo? Registrati gratis alla newsletter di AgroNotizie e ricevine altri Unisciti ad altre 275.749 persone iscritte!

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

diffusione:25597
tiratura:34017

EMERGENZA La replica della Provincia autonoma a guida leghista di fronte alla richiesta di Zaia al premier Draghi

Guerra dell'Adige, muro di Trento «Lo stato d'emergenza è inutile»

Campi veronesi a secco, l'assessore Tonina: «Se ci verrà chiesto apriremo gli invasi ma in estate il problema tornerà»

Francesca Lorandi
francesca.lorandi@larena.it

«La disponibilità c'è, ma di fronte alla gravità della situazione non sappiamo quanto. Al momento nulla». Trento sbatte la porta al Veneto. Non c'è bandiera (leghista) che tenga. I rubinetti restano chiusi. Lo dice chiaramente il vicepresidente della Provincia autonoma Mario Tonina, con delega all'Ambiente: «Non è dire no al Veneto, ma si tratta di una difficoltà oggettiva che abbiamo tutti». Ossia la carenza di acqua, dovuta a settimane di assenza di pioggia e a una siccità che ha prosciugato i fiumi e sta inaridendo i campi. Mettendo in seria difficoltà le produzioni agricole venete.

L'allarme lanciato nei giorni scorsi dalle associazioni degli agricoltori e dai Consorzi di bonifica, che stanno facendo fatica a prelevare acque con le pompe da un Adige ormai in secca, è rimbalzato sul tavolo dell'Autorità di Bacino: sono stati quindi convocati i vertici di Palazzo Balbi, che hanno chiesto l'afflusso di 20 metri cubi al secondo da Trento e altrettanti da Bolzano, e quelli delle due Province autonome le quali, in sostanza, hanno detto che non se ne parla.

E sebbene il ruolo dell'Autorità, organismo di emanazione ministeriale, sia proprio quello di dirimere dispute di questo tipo, in realtà il braccio di ferro è ancora in corso. I «cugini» che si trovano oltre confine, di acqua ne hanno poca, e quella che resta serve loro anche per produrre energia idroelettrica. Hanno detto proprio così, la scorsa settimana, durante una riunione con gli assessori veneti chiamati in causa, Gianpaolo Bottacin che ha la delega all'Ambiente e Federico Caner all'Agricoltura. I quali non ci hanno più visto: ma come, gli interessi economici prima di quelli agricoli?

A sbloccare l'impasse e a tentare di accelerare i tempi – ché nei campi già si registrano situazioni di sofferenza – è intervenuto giovedì il governatore Luca Zaia, inviando una lettera al premier Draghi e chiedendo di valutare lo stato di emergenza. «Se sarà proclamato, l'acqua la daremo», assicura Tonina, aggiungendo che né lui né il presidente Fugatti, leghista, in questi ultimi giorni hanno sentito Zaia.

Tonina sottolinea tuttavia che «non si può pensare di risolvere così il problema: forse sarà una soluzione tampone ora, ma più avanti, in estate come si farà? Se non dovesse piovere nei prossimi mesi la situazione si aggraverebbe e, se il Trentino fosse obbligato a concedere l'acqua richiesta, si potrebbero configurare carenze per le riserve di acqua potabile e per quella destinata all'agricoltura».

Quest'anno a peggiorare la situazione c'è poca neve che solitamente, sciogliendosi, va a rimpinguare i bacini trentini. «E invece non ce n'è», prosegue il vicepresidente della Provincia autonoma, spiegando che «le riserve di acqua più importanti si dovrebbero avere da adesso in poi con lo scioglimento della neve che però in quota manca. Cosa accadrà quindi in estate?». Si busserà ancora una volta la porta ai «cugini»?

«In realtà da quando sono assessore, richieste dal Veneto non me ne sono arrivate così tante. Ce ne giungono invece molte dalla Lombardia e noi l'acqua l'abbiamo sempre data. Ma io dico: in Trentino abbiamo fatto molti investimenti in bacini e nell'irrigazione a goccia e altrettanto andrebbe fatto anche altrove. Là dove ci sono cave dismesse, si facciano bacini di accumulo. Serve una pianificazione». Che è quella che chiede anche l'Anbi Veneto, l'associazione dei Consorzi di bonifica della regione, quando reclama attraverso la voce del suo presidente Francesco Cazzaro «un piano strategico per l'irrigazione, per costruire una grande rete di invasi che si articoli su più livelli». È necessario insomma, creare «serbatoi» per accumulare acqua quando ce n'è in abbondanza e usarla a scopo irriguo quando invece le piogge scarseggiano. Diventando così più autonomi dalle riserve di Trento e Bolzano, che hanno bisogna di mantenere i loro serbatoi anche per la produzione di energia idroelettrica.

E su questo punto Tonina vuole fare chiarezza: «È evidente che di fronte alla siccità le priorità sono rappresentate dall'acqua potabile e dall'agricoltura. L'idroelettrico viene dopo. Ma già oggi con i bacini mezzi vuoti, al 20 per cento della loro capienza, la produzione è limitata e, per i primi sei mesi dell'anno ormai compromessa. Questo incide ovviamente sui fatturati. Inoltre la nostra società Dolomiti Energia ha degli accordi con Terna che dobbiamo rispettare». Quindi, conclude, «non è che il problema non ci interessi, tutt'altro: lo stiamo approfondendo». A meno che a sbloccare il braccio di ferro non arrivi lo stato di emergenza. Poi, per l'estate, si vedrà...

La siccità di gennaio-marzo 2022

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DEL VENETO

diffusione:47960

Guerra dell'acqua, dalla Regione un piano anti-siccità

Studio sui bacini di riserva in attesa dello stato di emergenza. Muro di Trento: la Lombardia collabora, il Veneto no

VENEZIA Lo stato di emergenza richiesto dalla Regione Veneto per affrontare la grave siccità di questi mesi attingendo alla risorsa idrica del Trentino Alto Adige potrebbe salvare l'estate, ma non basta. Serve con urgenza un piano anti siccità ampio, rapido e duraturo. Gli assessori Gianpaolo Bottacin e Federico Caner hanno dato mandato agli uffici di Ambiente e Agricoltura di elaborare entro pochi mesi un piano di indirizzo per la realizzazione di piccoli, medi e grandi invasi per trattenere la pioggia e tesorizzare la risorsa sfruttando quello che il territorio già offre, fra cave dismesse, campagne, vecchi canali ciechi, micro-bacini aziendali da collegare alla futura rete di invasi. Aspettare un aiuto non può più essere la risposta.

Anche perché un altro secco no è arrivato ieri da Trento, per voce dell'assessore all'ambiente Mario Tonina: «Anche a seguito di un accordo con la Lombardia, abbiamo sempre fatto investimenti per il miglioramento dell'irrigazione e i bacini di accumulo. Purtroppo, altre regioni sperano sempre che Trentino e Alto Adige, in assenza di acqua, la diano a loro. Abbiamo già rinunciato a risorse provinciali per dare la disponibilità a Rovigo». Insomma, il Veneto non ha mai collaborato con le vicine province autonome. Gli investimenti degli ultimi dieci anni, circa 200 milioni di euro, si sono concentrati sul problema ritenuto più urgente: la rete idrica colabrodo, con una dispersione di risorsa del 42 per cento. Questi progetti sono realizzati o in fase di completamento, ma i bacini mancano. Da Bolzano l'assessore all'ambiente Giuliano Vettorato ribadisce il no alla quantità di acqua chiesta dal Veneto («Svuoteremmo i bacini in venti giorni») ma apre al dialogo: «La segretaria generale dei bacini d'oltralpe organizzerà un tavolo tecnico con Venezia, Trento e Bolzano per trovare una soluzione».

Posto quindi che richiesta dello stato di emergenza firmata dal presidente Zaia è sul tavolo del Dipartimento di Protezione civile in attesa di valutazione, serve subito un piano concreto per non dipendere sempre dagli altri. Lo studio veneto individuerà le zone più carenti, quanti bacini serviranno per affrontare eventi siccitosi e quanta risorsa dovranno essere in grado di trattenere per risolvere altri eventuali fenomeni di «acqua zero», valutando tipo di terreno e coltivazioni presenti in ognuno dei 137 distretti idrici veneti, estesi su 680 mila ettari. E i soldi? Bandi nazionali ed europei. Ma serviranno anni. E il Veneto è a secco ora. *(s.ma.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiumi a secco Le scarse piogge hanno svuotato le falde e la portata dei fiumi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GAZZETTINO

diffusione:38088
tiratura:51929

San Donà

Gli alunni "battezzano" il canale

SAN DONÀ Gli studenti dell'elementare "Marco Polo" di Calvecchia decidono il nuovo nome del canale della frazione. Si tratta del canale "Terzo" che è stato rinominato "Bacon wave", dall'inglese "Onda di pancetta", per il suo andamento che può ricordare le onde della pancetta cotta alla piastra. Non mancano di fantasia, infatti, gli alunni delle classi 3° e 4° A della scuola che fa parte dell'istituto comprensivo Romolo Onor, che hanno ribattezzato un tratto del canale davanti alla chiesa parrocchiale, vicino al plesso scolastico. Giovedì mattina si è svolta una piccola cerimonia, con l'apposizione di una targa, momento conclusivo del progetto formativo per le scuole "Il mio amico canale" promosso dal Consorzio di Bonifica del Veneto orientale e da Anbi Veneto, l'associazione regionale che coordina i consorzi che si occupano di gestione e tutela acque irrigue. Un modo divertente per sviluppare nelle giovani generazioni una sensibilità ambientale. «Tra amici si usano soprannomi, nasce così l'idea di far ribattezzare i corsi d'acqua consortili ai bambini – spiega Francesco Cazzaro presidente di Anbi – un modo per suggellare un rapporto di amicizia». (d.deb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Nuova di Venezia e Mestre

diffusione:8030
tiratura:10981

SAN DONÀ

L'intitolazione del canale consortile con nome scelto dai bambini

Il canale Terzo diventa Baconwave "onda di pancetta"

Il concorso "Il mio amico canale" ha coinvolto Consorzio di bonifica Anbi e bambini delle primarie che hanno rinominato i corsi d'acqua con nomi di fantasia

SAN DONÀ

Lo hanno ribattezzato Baconwave, ovvero "onda di pancetta", per il suo andamento sinuoso che ricorda le forme assunte dalla pancetta abbrustolita sulla piastra. I bambini danno sfogo alla fantasia e scelgono i nomi da dare ai canali consortili. L'appellativo di Baconwave è toccato al canale Terzo, in località Calvecchia, a San Donà.

La cerimonia di intitolazione, con tanto di targa posizionata sul tratto del corso d'acqua davanti alla chiesa della frazione nei pressi della statale Triestina, ha segnato la conclusione del progetto "Il mio amico canale". L'iniziativa, rivolta alle scuole primarie, è stata promossa dal Consorzio di bonifica Veneto Orientale e da Anbi Veneto e s'inserisce all'interno del progetto didattico "Acqua, ambiente, territorio. Bonifica è sostenibilità", attivato dalla stessa Anbi, dalla Regione e dall'Ufficio scolastico regionale. Un progetto di grande significato all'interno del centenario del grande congresso delle bonifiche. Coordinati dai formatori di Anbi, Diana Mantegazza e Tommaso Ferronato, i bambini hanno seguito un percorso di conoscenza sulle attività dei consorzi di bonifica e sul ruolo dei canali consortili, sia per l'irrigazione che per la sicurezza idraulica del territorio.

La cerimonia conclusiva di intitolazione ha visto protagonisti i bambini delle classi 3ª e 4ª della scuola primaria Marco Polo. Hanno partecipato il sindaco Andrea Cereser e l'assessore Lorena Marin, il vice presidente del consorzio Andrea Colla, la dirigente scolastica Marisa Dariol e Diana Mantegazza di Anbi. Dopo lo scoprimento della targa, il consorzio ha offerto agli studenti una dimostrazione delle proprie mansioni. Un mini escavatore ha effettuato lo sfalcio dell'erba sulle sponde del canale, per favorire il deflusso acqueo. —

GIOVANNI MONFORTE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corriere Alpi

In Veneto la siccità peggiore da 30 anni: «Questa pioggia non ci salva»

LINK: https://corrierealpi.gelocal.it/regione/2022/04/23/news/in-veneto-la-siccita-peggiore-da-30-anni-questa-pioggia-non-ci-salva-1.41392919

In Veneto la siccità peggiore da 30 anni: «Questa pioggia non ci salva» Crestani (Anbi): «Un piccolo antidolorifico ma la crisi resta. Se continua avremo 10 giorni di tregua» Enrico Ferro 23 Aprile 2022 VENEZIA. Piove in Veneto, con cielo coperto su tutta la regione per effetto del primo ingresso di una perturbazione atlantica. Pioggia ma anche neve, come ieri a Misurina (a 1. 700 metri): una manna per il territorio alle prese con una lunga fase di siccità, con le riserve idriche ridotte al minimo. «Ma non risolverà la situazione, diciamo che è un piccolo antidolorifico», sintetizza Andrea Crestani, direttore dell'Anbi, ente che riunisce i consorzi di bonifica.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GIORNALE DI VICENZA

La siccità piega i raccolti. A rischio un?azienda su due

LINK: https://www.ilgiornaledivicenza.it/territori/schio/la-siccita-piega-i-raccolti-a-rischio-un-azienda-su-due-br-1.9366962

La siccità piega i raccolti. A rischio un'azienda su due 23 aprile 2022 Terreni arsi per la prolungata mancanza di piogge (Foto Studio Stella) Terreni arsi per la prolungata mancanza di piogge (Foto Studio Stella) Puoi leggere ancora articoli questo mese Se vuoi leggere senza limiti, abbonati subito a GDV+ Abbonati a GDV+ Abbonati a GDV+ Pesanti perdite nei raccolti di cereali e colture a rischio anche per i prossimi mesi. La siccità continua a fare danni nel settore agricolo dell'Alto Vicentino, un comparto che sconta una pesante moria di aziende, soprattutto nell'area collinare e pedemontana. La siccità. I numeri sono impressionanti: a causa della scarsità di precipitazioni, la Coldiretti scledense stima già perdite del 40% per quanto riguarda le coltivazioni foraggere come il fieno, ma anche per l'orzo e il frumento. Per altri prodotti, poi, siamo solo all'inizio: è in corso in questi giorni la semina di mais e soia, ad esempio, ed è proprio in questa fase che le precipitazioni sono fondamentali. Chi ha potuto irrigare, ha salvato le orticole, mentre i frutteti sembrano aver sofferto meno dell'anno scorso, quando le gelate tardive avevano rovinato le fioriture. In sostanza, però, manca l'acqua. E manca, secondo gli operatori del settore, una visione più ampia e di lungo periodo che punti l'attenzione su opere e progetti. «Siamo carenti a livello di progettazione dal punto di vista della risorsa idrica, sia per l'agricoltura che per l'uso domestico - spiega il presidente della sezione di Schio di Coldiretti Andrea Lora - la strada da seguire è quella di fermare l'acqua a monte, realizzare delle opere di contenimento, come i bacini. Bisogna studiare bene, però, la localizzazione di questi interventi: è inutile fare un bacino in piena campagna, quando ai piedi dei monti o nella collina medio-alta ci sono zone inutilizzate che potrebbero essere individuate per lavori di questo tipo. Grazie alle tubazioni in discesa dal Leogra e dal Timonchio si potrebbe poi portare l'acqua a valle, negli acquedotti e per l'agricoltura. Un altro problema è quello della cementificazione: con l'impermeabilizzazione del terreno, l'acqua che cade dal cielo viene dispersa e possono verificarsi allagamenti ed esondazioni». Scorte d'acqua. Il tema dei bacini è un aspetto sul quale si dibatte da decenni, in tutto il Vicentino. «È assurdo che si parli di bacini solo quando siamo in crisi e quando c'è la siccità - sottolinea il presidente del consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta Silvio Parise - nei momenti in cui c'è disponibilità di acqua si dovrebbe avere la capacità di progettare e fare qualcosa in modo da far fronte al problema nei momenti di carenza. In questi giorni inizia a registrarsi una crisi anche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GIORNALE DI VICENZA

per le falde sotterranee e per le risorgive». Sembra però che qualcosa stia per cambiare. «Abbiamo eseguito un monitoraggio nell'Alto Vicentino e abbiamo individuato 3-4 siti nei quali potrebbero essere realizzati nuovi bacini: piccole aree umide delle quali potrebbe usufruire chi si trova nelle vicinanze o non molto lontano. Al momento si tratta solo di idee. C'è sempre, poi, il progetto della diga di Meda, (a Velo d'Astico, ndr), che potrebbe accogliere 7 milioni di metri cubi d'acqua, garantendo continuità al torrente Astico e all'irrigazione nell'Alto Vicentino». L'emorragia. Un settore in sofferenza, dunque, che sta subendo una grave moria di aziende: secondo le stime di Coldiretti Schio, negli ultimi 10 anni ha chiuso i battenti il 50% delle imprese agricole della zona, con punte dell'80% nell'area collinare. Quali i motivi di questa tendenza? «Non sempre c'è stato un ricambio generazionale - continua il presidente Lora - ma soprattutto la zona pedemontana ha visto la morte di tante aziende perché le persone preferivano andare a lavorare in fabbrica, riposando il sabato e la domenica e con uno stipendio garantito. Quando un settore inizia a calare, le amministrazioni e gli addetti non investono più, perché non vedono un futuro del comparto. Una marea di campagne, inoltre, è scomparsa, sostituita da case, strade e capannoni». I giovani rifiutano, dunque, il lavoro nei campi? «In realtà su questo punto il trend sta cambiando - conclude il presidente - anche se partire con una nuova azienda, oggi, è un'impresa titanica: bisogna avere la capacità di stare sul mercato, essere un'azienda di una certa dimensione, non si può più andare avanti con la conduzione familiare. E per dare vita ad un'impresa strutturata serve una discreta quantità di terreni». Matteo Carollo © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Nuova di Venezia e Mestre

In Veneto la siccità peggiore da 30 anni: «Questa pioggia non ci salva»

LINK: https://nuovavenezia.gelocal.it/regione/2022/04/23/news/in-veneto-la-siccita-peggiore-da-30-anni-questa-pioggia-non-ci-salva-1.41392919

In Veneto la siccità peggiore da 30 anni: «Questa pioggia non ci salva» Crestani (Anbi): «Un piccolo antidolorifico ma la crisi resta. Se continua avremo 10 giorni di tregua» Enrico Ferro 23 Aprile 2022 VENEZIA. Piove in Veneto, con cielo coperto su tutta la regione per effetto del primo ingresso di una perturbazione atlantica. Pioggia ma anche neve, come ieri a Misurina (a 1. 700 metri): una manna per il territorio alle prese con una lunga fase di siccità, con le riserve idriche ridotte al minimo. «Ma non risolverà la situazione, diciamo che è un piccolo antidolorifico», sintetizza Andrea Crestani, direttore dell'Anbi, ente che riunisce i consorzi di bonifica.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GIORNALE DI VICENZA

diffusione:23162
tiratura:30879

L'EMERGENZA Nonostante le perturbazioni in corso, il quadro continua a preoccupare per la mancanza di riserve

Fiumi ai minimi e falda in calo La pioggia non ferma la siccità

Da gennaio caduti 100 millimetri valore atteso per il solo mese di aprile, a quota invece 21,8 Riserva sotterranea a 52,5 metri

Alessia Zorzan

●● Se non piove a sufficienza, almeno che ci sia poco sole. Quindi meglio non prendersela con il cielo coperto e le temperature contenute di questi giorni, perché altro non sono che un sollievo alla sete della terra, della falda, dei fiumi. La pioggia di queste ultime ore, da sola, di certo non basta infatti a risolvere il problema della siccità che sta agitando il Veneto.

Nessun allarmismo esagerato, ma dati. E una frase che lampeggia nei documenti di Arpav, l'agenzia regionale per l'ambiente: «Fiumi ai minimi». «Nei primi quindici giorni di aprile - si legge nella presentazione dell'ultimo report - sono mediamente caduti sul Veneto 23 millimetri di precipitazione, circa un quarto delle quantità attese a fine mese». Le precipitazioni medie sulla regione (nel periodo 1994-2021) dell'intero mese di aprile sono stimate infatti in 94 millimetri. «La carenza di precipitazioni è diffusa su tutti i bacini idrografici veneti - si legge ancora - anche le portate dei maggiori fiumi veneti, in calo pressoché costante dalla metà di novembre 2021 e solo lievemente influenzate dalle precipitazioni di inizio mese, si mantengono ormai inferiori ai minimi storici su quasi tutti i principali corsi d'acqua». Più nel dettaglio «considerando le stazioni con le serie temporali di maggiore durata, la portata media dei primi 15 giorni di aprile, rapportata alla serie storica delle portate medie mensili, risulta inferiore al quinto percentile sull'Adige e al minimo storico assoluto per il mese di aprile su Brenta, Bacchiglione e Po». E ancora «rispetto alla media storica mensile, la portata media della quindicina appena trascorsa risulta decisamente inferiore: -76 per cento sul Bacchiglione a Montegalda».

Da inizio anno la stazione Arpav di Sant'Agostino in città ha rilevato cento millimetri di pioggia (100,4). Praticamente quella attesa, come minimo sindacale, per il solo mese di aprile. A gennaio si sono contati 16,2 millimetri, a febbraio 43,4 grazie ad un 15 febbraio particolarmente generoso, a marzo 19 e ad aprile, fino al 21 compreso, 8,6 millimetri. Cui vanno aggiunti i 13,2 registrati ieri (con aggiornamento alle 18); in totale dunque si arriva 21,8 millimetri. La perturbazione delle scorse ora ha dato sollievo solo minimo a campi e corsi d'acqua. Un aiuto arriverà anche con le piogge previste tra il tardo pomeriggio di oggi, la nottata e la mattinata di domani, ma difficilmente anche questa nuova perturbazione basterà.

La falda nell'arco di sessanta giorni ha perso quasi un metro. Il 21 aprile, nella stazione Arpav di Dueville, era a quota 52,550 metri sul livello del mare, il 21 marzo a 53 metri, mentre il 21 febbraio si trovava a 53,4.

«Abbiamo avuto un primo impulso perturbato, che si è esaurito - precisa Marco Rabito, meteorologo Ampro - ma ne arriva un altro», che si manifesterà tra oggi e domani. «Potrebbe essere un episodio un po' più cospicuo rispetto a quello appena passato, che non ha portato molta pioggia», spiega. Le quantità maggiori di acqua si sono registrate nel Basso vicentino, proprio perché «l'intera perturbazione ha interessato in particolare l'Emilia Romagna». «Queste piogge - aggiunge Rabito - danno un sollievo alla siccità superficiale, che interessa i primi dieci centimetri di terreno, ed è utile soprattutto achi si sta dedicando alle semine, ma il problema della siccità profonda rimane e probabilmente ce lo porteremo avanti fino all'autunno». Sarà difficile risolverlo mancando anche la neve in montagna «che è fondamentale per la ricarica di bacini e falda. Dobbiamo sperare di avere piogge frequenti per aiutare almeno la parte superficiale dei terreni».

L'inizio della settimana prossima sarà «per lo più variabile, ma con piogge non significative». In montagna potrebbero presentarsi episodi di pioggia quasi quotidiani, mentre in pianura potrebbero arrivare dei piovaschi «ma nulla di esteso o duraturo».

Non tornerà dunque il sole pieno e le temperature non si alzeranno, il che non è un male dato che «permetterà almeno di evitare una forte evaporazione». «Dispiace - conclude Rabito - che le istituzioni si accorgano sempre all'ultimo di queste situazioni, senza contemplare dei piani B. La mancanza di neve in montagna doveva mettere in allerta da tempo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra oggi e domani previste nuove precipitazioni Le temperature basse aiutano a limitare i danni

Fiumi in sofferenza *In crisi anche il Bacchiglione, ai minimi storici per il mese di aprile*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GIORNALE DI VICENZA

diffusione:23162
tiratura:30879

AGRICOLTURA Dall'Alto Vicentino scatta l'allarme, colture minacciate nei prossimi mesi

La siccità piega i raccolti A rischio un'azienda su 2

Coldiretti: «Perdite fino al 40% dei raccolti, incubo chiusura per la metà delle imprese agricole». Il consorzio di bonifica ora studia nuovi bacini

Matteo Carollo

●● Pesanti perdite nei raccolti di cereali e colture a rischio anche per i prossimi mesi. La siccità continua a fare danni nel settore agricolo dell'Alto Vicentino, un comparto che sconta una pesante moria di aziende, soprattutto nell'area collinare e pedemontana.

La siccità I numeri sono impressionanti: a causa della scarsità di precipitazioni, la Coldiretti scledense stima già perdite del 40% per quanto riguarda le coltivazioni foraggere come il fieno, ma anche per l'orzo e il frumento. Per altri prodotti, poi, siamo solo all'inizio: è in corso in questi giorni la semina di mais e soia, ad esempio, ed è proprio in questa fase che le precipitazioni sono fondamentali. Chi ha potuto irrigare, ha salvato le orticole, mentre i frutteti sembrano aver sofferto meno dell'anno scorso, quando le gelate tardive avevano rovinato le fioriture. In sostanza, però, manca l'acqua. E manca, secondo gli operatori del settore, una visione più ampia e di lungo periodo che punti l'attenzione su opere e progetti. «Siamo carenti a livello di progettazione dal punto di vista della risorsa idrica, sia per l'agricoltura che per l'uso domestico - spiega il presidente della sezione di Schio di Coldiretti Andrea Lora - la strada da seguire è quella di fermare l'acqua a monte, realizzare delle opere di contenimento, come i bacini. Bisogna studiare bene, però, la localizzazione di questi interventi: è inutile fare un bacino in piena campagna, quando ai piedi dei monti o nella collina medio-alta ci sono zone inutilizzate che potrebbero essere individuate per lavori di questo tipo. Grazie alle tubazioni in discesa dal Leogra e dal Timonchio si potrebbe poi portare l'acqua a valle, negli acquedotti e per l'agricoltura. Un altro problema è quello della cementificazione: con l'impermeabilizzazione del terreno, l'acqua che cade dal cielo viene dispersa e possono verificarsi allagamenti ed esondazioni».

> **Molti hanno preferito andare a lavorare in azienda per avere uno stipendio sicuro**
> **Andrea Lora**
> Presidente Coldiretti Schio

Scorte d'acqua Il tema dei bacini è un aspetto sul quale si dibatte da decenni, in tutto il Vicentino. «È assurdo che si parli di bacini solo quando siamo in crisi e quando c'è la siccità - sottolinea il presidente del consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta Silvio Parise - nei momenti in cui c'è disponibilità di acqua si dovrebbe avere la capacità di progettare e fare qualcosa in modo da far fronte al problema nei momenti di carenza. In questi giorni inizia a registrarsi una crisi anche per le falde sotterranee e per le risorgive». Sembra però che qualcosa stia per cambiare. «Abbiamo eseguito un monitoraggio nell'Alto Vicentino e abbiamo individuato 3-4 siti nei quali potrebbero essere realizzati nuovi bacini: piccole aree umide delle quali potrebbe usufruire chi si trova nelle vicinanze o non molto lontano. Al momento si tratta solo di idee. C'è sempre, poi, il progetto della diga di Meda, (a Velo d'Astico, ndr), che potrebbe accogliere 7 milioni di metri cubi d'acqua, garantendo continuità al torrente Astico e all'irrigazione nell'Alto Vicentino».

Gli effetti Terreni arsi per la prolungata mancanza di piogge STUDIO STELLA

L'emorragia Un settore in sofferenza, dunque, che sta subendo una grave moria di aziende: secondo le stime di Coldiretti Schio, negli ultimi 10 anni ha chiuso i battenti il 50% delle imprese agricole della zona, con punte dell'80% nell'area collinare. Quali i motivi di questa tendenza? «Non sempre c'è stato un ricambio generazionale - continua il presidente Lora - ma soprattutto la zona pedemontana ha visto la morte di tante aziende perché le persone preferivano andare a lavorare in fabbrica, riposando il sabato e la domenica e con uno stipendio garantito. Quando un settore inizia a calare, le amministrazioni e gli addetti non investono più, perché non vedono un futuro del comparto. Una marea di campagne, inoltre, è scomparsa, sostituita da case, strade e capannoni». I giovani rifiutano, dunque, il lavoro nei campi? «In realtà su questo punto il trend sta cambiando - conclude il presidente - anche se partire con una nuova azienda, oggi, è un'impresa titanica: bisogna avere la capacità di stare sul mercato, essere un'azienda di una certa dimensione, non si può più andare avanti con la conduzione familiare. E per dare vita ad un'impresa strutturata serve una discreta quantità di terreni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il mattino di Padova

In Veneto la siccità peggiore da 30 anni: «Questa pioggia non ci salva»

LINK: https://mattinopadova.gelocal.it/regione/2022/04/23/news/in-veneto-la-siccita-peggiore-da-30-anni-questa-pioggia-non-ci-salva-1.41392919

In Veneto la siccità peggiore da 30 anni: «Questa pioggia non ci salva» Crestani (Anbi): «Un piccolo antidolorifico ma la crisi resta. Se continua avremo 10 giorni di tregua» Enrico Ferro 23 Aprile 2022 VENEZIA. Piove in Veneto, con cielo coperto su tutta la regione per effetto del primo ingresso di una perturbazione atlantica. Pioggia ma anche neve, come ieri a Misurina (a 1. 700 metri): una manna per il territorio alle prese con una lunga fase di siccità, con le riserve idriche ridotte al minimo. «Ma non risolverà la situazione, diciamo che è un piccolo antidolorifico», sintetizza Andrea Crestani, direttore dell'Anbi, ente che riunisce i consorzi di bonifica.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la tribuna di Treviso

In Veneto la siccità peggiore da 30 anni: «Questa pioggia non ci salva»

LINK: https://tribunatreviso.gelocal.it/regione/2022/04/23/news/in-veneto-la-siccita-peggiore-da-30-anni-questa-pioggia-non-ci-salva-1.41392919

In Veneto la siccità peggiore da 30 anni: «Questa pioggia non ci salva» Crestani (Anbi): «Un piccolo antidolorifico ma la crisi resta. Se continua avremo 10 giorni di tregua» Enrico Ferro 23 Aprile 2022 VENEZIA. Piove in Veneto, con cielo coperto su tutta la regione per effetto del primo ingresso di una perturbazione atlantica. Pioggia ma anche neve, come ieri a Misurina (a 1. 700 metri): una manna per il territorio alle prese con una lunga fase di siccità, con le riserve idriche ridotte al minimo. «Ma non risolverà la situazione, diciamo che è un piccolo antidolorifico», sintetizza Andrea Crestani, direttore dell'Anbi, ente che riunisce i consorzi di bonifica.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

diffusione:25597
tiratura:34017

I FONDI EUROPEI Dopo i rilievi di Riello (Camera di Commercio) si allarga il dibattito

Pnrr veneto, il ruolo di Verona divide la politica

Sponda (Gruppo Zaia): non è Cenerentola della regione, ecco i numeri
Sboarina: noi centrali. Ma Tosi e Tommasi: sotto rappresentati

Manuela Trevisani

●● Verona Cenerentola del Veneto, non adeguatamente rappresentata rispetto alle altre provincie nei progetti del Pnrr messi a punto dalla Regione? Dopo i primi rilievi politici, ad aprire il dibattito è stato su L'Arena il presidente della Camera di Commercio Giuseppe Riello. E ora divide i candidati sindaco della città. Il tema riguarda i sedici progetti strategici approvati da Palazzo Balbi, oltre un mese fa, per un valore complessivo di 7,831 miliardi di euro. Si tratta di proposte progettuali, che spaziano dal digitale all'ambiente, dalle filiere produttive agli ospedali e al territorio. La sola «Venezia: capitale mondiale della sostenibilità», uno dei 16 progetti, otterrà 2,7 miliardi, un terzo del totale. Cifre che hanno fatto storcere il naso in terra scaligera.

Ma la consigliera regionale veronese Alessandra Sponda (Gruppo Zaia in Regione), segretaria del Consiglio della Regione, non vuole invece sentir parlare di Verona Cenerentola. «Ad oggi le risorse del Pnrr già assegnate al Veneto ammontano a 3,153 miliardi e non sono gestite solo dalla Regione, ma da Comuni, Province e altri enti», spiega Sponda. «Molti di questi investimenti riguardano proprio il territorio veronese». L'elenco degli interventi è lungo. Tra i finanziamenti previsti, si segnalano gli interventi per l'alta velocità sulla linea Brescia - Padova, che saranno gestiti da Rfi. Numerose le opere di riqualificazione urbana, di cui si occuperanno i rispettivi Comuni: sono stati stanziati 19,04 milioni per Verona, 5 milioni per San Bonifacio, 5 milioni per San Giovanni Lupatoto, 4,65 milioni per Villafranca, 3,493 milioni per Cerea, 720mila euro per Negrar di Valpolicella, 700mila euro per Bussolengo e 670mila euro per Zevio. Tra le opere finanziate dal Pnrr anche la riqualificazione degli alloggi popolari nel Comune di Verona per 30 milioni di euro; 9,5 milioni per l'acquisto di autobus a emissioni zero; la realizzazione di ciclovie urbane, con 2,29 milioni per la realizzazione di 9 chilometri di piste. Sempre in tema di mobilità sostenibile, il Pnrr ha assegnato 9,4 milioni di euro per le ciclovie turistiche, in particolare la ciclabile del Garda, oltre a una quota degli investimenti previsti per le ciclovie Vento e Sole. E ancora. Tra gli interventi finanziati dal Pnrr, anche la realizzazione dell'adduttrice per l'interconnessione idrica tra Belfiore e Verona Est per 23,4 milioni di euro (ad opera di Acque Veronesi) e la messa in sicurezza, lo sviluppo e la salvaguardia del sistema irriguo Leb per 33 milioni di euro, risorse che saranno gestite dal Consorzio Leb. Infine, si segnalano la bonifica dell'area ex cava Bastiello a Isola Rizza e dell'area circostante l'ex macello a San Vito di Cerea, oltre alla sistemazione arginale dell'Adige. Ma questi sono interventi ben distinti dai sedici progetti, che invece sono stati approvati dalla Giunta regionale. E che vedono Verona «messa in ombra», come sostengono in molti in riva all'Adige. Per Sponda, però, non è così. «La nostra città sarà la cornice mondiale di due cerimonie importanti nel 2026 legate alle olimpiadi invernali», osserva. «Sicuramente possiamo aspettarci un rilevante ritorno economico e turistico».

Anche il sindaco Federico Sboarina ritiene che Verona non sia stata sfavorita. Anzi. "Il nodo Alta Velocità di Verona è l'opera che in Italia prende più finanziamenti in assoluto dai fondi Pnrr. A dirlo sono stati i due commissari governativi ai Corridoi V e I", spiega Sboarina. "Ma non solo, numeri importanti sono già arrivati anche dai bandi a cui il Comune in proprio ha già partecipato. Finora sono già assegnati 60 milioni, ma ricordo che mancano ancora avvisi importanti come quello per l'abbattimento delle barriere architettoniche in Arena o per l'impiantistica sportiva". Secondo il sindaco, mai come in questi cinque anni c'è stato un filo diretto con Venezia, "grazie alla collaborazione con la vicepresidente veronese Elisa De Berti e la condivisione con il presidente Zaia sulle tematiche importanti: senza la stretta relazione con la Regione non avremmo mai portato a casa partite importanti che a Verona attendono da anni una soluzione". Non la pensa così il candidato sindaco Flavio Tosi. «In Regione c'è evidentemente un caso Verona, oggi vittima dell'iniqua ripartizione dei fondi del Pnrr rispetto agli altri capoluoghi veneti, negli ultimi anni tagliata fuori dalle grandi partite», è il commento di Tosi. «C'è un problema storico, che la debolezza negoziale dell'attuale sindaco ha acuito. Verona viene esclusa perché Sboarina resta a guardare».

Secondo Damiano Tommasi, candidato sindaco della coalizione Rete!, «purtroppo Verona ha poco accesso ai fondi statali ed europei e ha bisogno di strutturarsi per accedere a risorse che possono dare un forte impulso alla crescita del territorio», sostiene Tommasi. «La posizione marginale di Verona nei progetti approvati dalla Regione evidenzia l'incapacità di fare rete». «Malgrado le risorse messe a disposizione dal Pnrr», aggiunge la deputata del Pd, Alessia Rotta, «rischiamo di perdere un'occasione unica che potrebbe consentire alla città di fare finalmente un salto di qualità nel trasporto pubblico di massa, dopo anni di indecisioni e obiettivi mancati».

L'Arena del 21 aprile

L'Arena del 22 aprile

I numeri

16
I progetti del Pnrr Veneto
Si va dalla casa digitale agli ospedali sul territorio, dal dissesto idrogeologico al monitoraggio dei rischi ambientali, alla rete idrica, fino alle filiere produttive, alla rete quantistica veneta per la cyber sicurezza.

7,8
Miliardi il costo dei progetti
A farla da padrone, nel fabbisogno di denaro, è il settore "dissesto idrogeologico", con 2,8 miliardi, seguito da "Venezia: capitale mondiale della sostenibilità, con 2,7 miliardi. Per le filiere produttive 250 milioni, per "Porto Marghera" invece 267 milioni.

2,7
Miliardi dati già al Veneto
Sono le risorse assegnate al 28 febbraio 2022 nell'ambito del Pnrr, di cui 135 milioni per le case di comunità e 74 per gli ospedali di comunità. Per l'edilizia scolastica 324 milioni. Al momento non sono note le risorse per il Veneto per quanto riguarda l'Alta velocità ferroviaria.

Emergenza In fiumi e corsi d'acqua una carenza idrica che sta allarmando

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

diffusione:25597
tiratura:34017

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Arena

Pnrr veneto, il ruolo di Verona divide la politica

LINK: https://www.larena.it/territori/citta/pnrr-veneto-il-ruolo-di-verona-divide-la-politica-1.9367595

Pnrr veneto, il ruolo di Verona divide la politica 23 aprile 2022 Emergenza In fiumi e corsi d'acqua una carenza idrica che sta allarmando Emergenza In fiumi e corsi d'acqua una carenza idrica che sta allarmando Puoi leggere ancora articoli questo mese Se vuoi leggere senza limiti, abbonati subito a L'Arena+ Abbonati a L'Arena+ Abbonati a L'Arena+ Verona Cenerentola del Veneto, non adeguatamente rappresentata rispetto alle altre provincie nei progetti del Pnrr messi a punto dalla Regione? Dopo i primi rilievi politici, ad aprire il dibattito è stato su L'Arena il presidente della Camera di Commercio Giuseppe Riello. E ora divide i candidati sindaco della città. Il tema riguarda i sedici progetti strategici approvati da Palazzo Balbi, oltre un mese fa, per un valore complessivo di 7,831 miliardi di euro. Si tratta di proposte progettuali, che spaziano dal digitale all'ambiente, dalle filiere produttive agli ospedali e al territorio. La sola «Venezia: capitale mondiale della sostenibilità», uno dei 16 progetti, otterrà 2,7 miliardi, un terzo del totale. Cifre che hanno fatto storcere il naso in terra scaligera. Ma la consigliera regionale veronese Alessandra Sponda (Gruppo Zaia in Regione), segretaria del Consiglio della Regione, non vuole invece sentir parlare di Verona Cenerentola. «Ad oggi le risorse del Pnrr già assegnate al Veneto ammontano a 3,153 miliardi e non sono gestite solo dalla Regione, ma da Comuni, Province e altri enti», spiega Sponda. «Molti di questi investimenti riguardano proprio il territorio veronese». L'elenco degli interventi è lungo. Tra i finanziamenti previsti, si segnalano gli interventi per l'alta velocità sulla linea Brescia - Padova, che saranno gestiti da Rfi. Numerose le opere di riqualificazione urbana, di cui si occuperanno i rispettivi Comuni: sono stati stanziati 19,04 milioni per Verona, 5 milioni per San Bonifacio, 5 milioni per San Giovanni Lupatoto, 4,65 milioni per Villafranca, 3,493 milioni per Cerea, 720mila euro per Negrar di Valpolicella, 700mila euro per Bussolengo e 670mila euro per Zevio. Tra le opere finanziate dal Pnrr anche la riqualificazione degli alloggi popolari nel Comune di Verona per 30 milioni di euro; 9,5 milioni per l'acquisto di autobus a emissioni zero; la realizzazione di ciclovie urbane, con 2,29 milioni per la realizzazione di 9 chilometri di piste. Sempre in tema di mobilità sostenibile, il Pnrr ha assegnato 9,4 milioni di euro per le ciclovie turistiche, in particolare la ciclabile del Garda, oltre a una quota degli investimenti previsti per le ciclovie Vento e Sole. E ancora. Tra gli interventi finanziati dal Pnrr, anche la realizzazione dell'adduttrice per l'interconnessione idrica tra Belfiore e Verona Est per 23,4 milioni di euro (ad opera di Acque Veronesi) e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Arena

la messa in sicurezza, lo sviluppo e la salvaguardia del sistema irriguo Leb per 33 milioni di euro, risorse che saranno gestite dal Consorzio Leb. Infine, si segnalano la bonifica dell'area ex cava Bastiello a Isola Rizza e dell'area circostante l'ex macello a San Vito di Cerea, oltre alla sistemazione arginale dell'Adige. Ma questi sono interventi ben distinti dai sedici progetti, che invece sono stati approvati dalla Giunta regionale. E che vedono Verona «messa in ombra», come sostengono in molti in riva all'Adige. Per Sponda, però, non è così. «La nostra città sarà la cornice mondiale di due cerimonie importanti nel 2026 legate alle olimpiadi invernali», osserva. «Sicuramente possiamo aspettarci un rilevante ritorno economico e turistico». Anche il sindaco Federico Sboarina ritiene che Verona non sia stata sfavorita. Anzi. "Il nodo Alta Velocità di Verona è l'opera che in Italia prende più finanziamenti in assoluto dai fondi Pnrr. A dirlo sono stati i due commissari governativi ai Corridoi V e I", spiega Sboarina. "Ma non solo, numeri importanti sono già arrivati anche dai bandi a cui il Comune in proprio ha già partecipato. Finora sono già assegnati 60 milioni, ma ricordo che mancano ancora avvisi importanti come quello per l'abbattimento delle barriere architettoniche in Arena o per l'impiantistica sportiva". Secondo il sindaco, mai come in questi cinque anni c'è stato un filo diretto con Venezia, "grazie alla collaborazione con la vicepresidente veronese Elisa De Berti e la condivisione con il presidente Zaia sulle tematiche importanti: senza la stretta relazione con la Regione non avremmo mai portato a casa partite importanti che a Verona attendono da anni una soluzione". Non la pensa così il candidato sindaco Flavio Tosi. «In Regione c'è evidentemente un caso Verona, oggi vittima dell'iniqua ripartizione dei fondi del Pnrr rispetto agli altri capoluoghi veneti, negli ultimi anni tagliata fuori dalle grandi partite», è il commento di Tosi. «C'è un problema storico, che la debolezza negoziale dell'attuale sindaco ha acuito. Verona viene esclusa perché Sboarina resta a guardare». Secondo Damiano Tommasi, candidato sindaco della coalizione Rete!, «purtroppo Verona ha poco accesso ai fondi statali ed europei e ha bisogno di strutturarsi per accedere a risorse che possono dare un forte impulso alla crescita del territorio», sostiene Tommasi. «La posizione marginale di Verona nei progetti approvati dalla Regione evidenzia l'incapacità di fare rete». «Malgrado le risorse messe a disposizione dal Pnrr», aggiunge la deputata del Pd, Alessia Rotta, «rischiamo di perdere un'occasione unica che potrebbe consentire alla città di fare finalmente un salto di qualità nel trasporto pubblico di massa, dopo anni di indecisioni e obiettivi mancati».•. Manuela Trevisani © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PADOVAOGGI

Siccità, la Cia: «La pioggia non basta, il Governo dichiari lo stato di emergenza»

LINK: https://www.padovaoggi.it/attualita/cia-siccita-stato-emergenza-padova-22-aprile-2022.html

Siccità, la Cia: «La pioggia non basta, il Governo dichiari lo stato di emergenza» Nelle prime due settimane di aprile sono caduti, mediamente, appena 23 millimetri di precipitazione. Il record a livello regionale è stato toccato a Galzignano, con soli 2 millimetri Redazione 22 aprile 2022 12:35 Condividi «La pioggia di queste ore non è sufficiente. Ci auguriamo che il Governo dichiari lo stato di emergenza per il fenomeno della siccità che sta interessando il Veneto e, in particolare, la provincia di Padova». L'appello viene lanciato da Cia Padova: rispetto alla media storica mensile, la portata media del fiume Adige nelle prime due settimane di aprile è stata del -53%, mentre il Bacchiglione e il Brenta hanno registrato rispettivamente un -76% e un -50% (dati dell'ultimo bollettino Arpav). E proprio lungo l'argine dello stesso Adige, all'altezza di Boara Pisani, si sono formate delle "spiaggette" a causa del ritiro delle acque. La siccità Fra gli altri dati più significativi, sempre nelle prime due settimane di aprile sono caduti, mediamente, appena 23 millimetri di precipitazione. Il record a livello regionale è stato toccato a Galzignano, con soli 2 millimetri. Numeri mai visti, precisa il presidente di Cia Padova, Luca Trivellato, «che stanno mettendo a rischio le semine, in particolare del mais e della soia, le principali colture tanto della Bassa che dell'Alta padovana. Sosteniamo la Regione, che ha chiesto ufficialmente al presidente del Consiglio Mario Draghi e al capo della Protezione civile Fabrizio Curcio uno stato di emergenza che possa definire le modalità di gestione sovraregionale della crisi idrica». Servono, inoltre, degli specifici sostegni economici per garantire il ripristino dei danni subiti da parte degli imprenditori agricoli. «La penuria di acqua, in un contesto in cui la guerra in Ucraina condiziona l'arrivo delle materie prime, ha dei risvolti negativi pure sull'indotto che ruota attorno all'agricoltura, dalla ristorazione alla ricettività e al turismo. Le istituzioni sono tenute a ragionare non tanto e non solo sulla siccità, quanto sulla questione più generale dei mutamenti climatici. Ormai ci stiamo abituando a nubifragi improvvisi alternati a periodi aridi. Motivo per cui - prosegue - nei mesi scorsi Cia ha interessato l'esecutivo affinché trasferisca risorse adeguate finalizzate alla costruzione di piccoli bacini montani e di pianura, strutture in grado di trattenere l'acqua quando ce n'è in abbondanza, per poi rilasciarla nei periodi di maggiore siccità ad uso civile, industriale e agricolo. Oltre che per la realizzazione di una rete di impianti pluvirrigui in grado di provvedere all'irrigazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PADOVAOGGI

dei terreni agricoli in modo preciso e mirato, senza sprechi. Questi interventi, a cura dei Consorzi di Bonifica, potrebbero rientrare nell'ambito del Pnrr». © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VICENZATODAY

Siccità, Zaia scrive a Draghi e a Curcio: «Stato di emergenza»

LINK: https://www.vicenzatoday.it/attualita/siccita-lettera-zaia-draghi.html

Siccità, Zaia scrive a Draghi e a Curcio: «Stato di emergenza» Precipitazioni in Veneto inferiori del 58% rispetto agli apporti medi del periodo. Lettera del presidente della Regione al presidente del Consiglio e al capo della protezione civile Redazione 22 aprile 2022 13:48 Condividi Foto d'archivio Giovedì 21 aprile, il presidente della Regione del Veneto Luca Zaia ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Mario Draghi e al capo della protezione civile Fabrizio Curcio per richiedere di valutare la dichiarazione dello "Stato di emergenza" per siccità. Un provvedimento che avrebbe lo scopo di definire le migliori modalità di gestione della crisi idrica a livello sovraregionale. E sarebbe, al tempo stesso, finalizzato a fornire un adeguato sostegno economico per assicurare l'attuazione degli interventi urgentemente necessari per garantire la pubblica incolumità, il ripristino dei danni subiti dal patrimonio pubblico e privato e le normali condizioni di vita della popolazione. LA LETTERA DI ZAIA E I DATI SULLA SICCITÀ Nella lettera, il governatore fa riferimento ad una documentazione che rileva la condizione diffusa di sofferenza idrica e sottolinea come, nel Veneto, la situazione è tale che per un riequilibrio del deficit pluviometrico accumulato fino a marzo sarebbe necessaria una precipitazione equivalente a 3 volte quella registrata nel mese successivo. Alla fine di marzo, infatti, le precipitazioni in Veneto sono risultate inferiori del 58% agli apporti medi del periodo. Nel mese di aprile, la precipitazione media registrata è di 23 millimetri, a fronte di quella del periodo negli anni precedenti che è di 94 millimetri. Il presidente della Regione ha illustrato al presidente del Consiglio anche alcuni dettagli sulla portata dei fiumi veneti, segnalando come tra i bacini in maggiore difficoltà ci siano il Po e l'Adige e facendo notare come la scarsità idrica è resa ancor più forte dalla circostanza che la gestione di alcuni invasi sia avvenuta sulla base di dinamiche legate prevalentemente ad aspetti economici della produzione idroelettrica che non a quelli di una gestione complessiva della risorsa idrica. L'eventuale ordinanza regionale è sospesa in attesa di una valutazione del governo, della protezione civile e dell'autorità di bacino. Intanto, però, i consorzi di bonifica veneti plaudono all'iniziativa di Zaia. «La strada intrapresa del presidente della Regione è l'unica soluzione possibile per dare una risposta immediata alla crisi in atto - ha dichiarato il presidente di Anbi Veneto Francesco Cazzaro - Nel frattempo i Consorzi di Bonifica, efficientando al meglio la distribuzione nelle campagne della poca risorsa idrica disponibile,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VICENZATODAY

stanno cercando di limitare i danni per l'agricoltura che, in mancanza di precipitazioni significative potrebbero essere enormi. E ragionando al di là dell'emergenza, è chiaro che serve un piano strategico per l'irrigazione per costruire una grande rete di invasi che si articoli su più livelli: dal riutilizzo delle cave dismesse, ai bacini di pianura, alla realizzazione di laghetti interaziendali, alla ricerca di ulteriori forme di invaso come la possibilità di bacinizzare fiumi e canali utilizzando, ove possibile, specchi d'acqua anche per il posizionamento di pannelli galleggianti per la produzione di energia solare». © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

San Donà di Piave/Il canale Terzo diventa "Onda di pancetta"

LINK: https://giornalenordest.it/san-dona-di-piave-il-canale-terzo-diventa-onda-di-pancetta/

San Donà di Piave/Il canale Terzo diventa Onda di pancetta Giornale Nord Est2 ore faultimo aggiornamento: 22 Aprile 2022 0 2 minuti di lettura Facebook Twitter LinkedIn WhatsApp Telegram Share via Email San Donà di Piave Per il suo andamento che può ricordare le onde della pancetta cotta alla piastra, come ci insegna la fantasia galoppante dei bambini, i giovani studenti delle classi 3^ e 4^A della Scuola Primaria Marco Polo di San Donà di Piave hanno ribattezzato un tratto del Canale Terzo di Calvecchia con l originale nome Baconwave , letteralmente appunto onda di pancetta . Il curioso nome è stato suggellato con una targa, posizionata ieri mattina dagli stessi alunni, nel tratto di canale davanti alla chiesa di Calvecchia a pochi passi dalla statale Triestina, e ha rappresentato il culmine del progetto formativo rivolto alle scuole primarie denominato Il mio amico canale promosso dal Consorzio di Bonifica Veneto Orientale e da ANBI Veneto, l associazione regionale che coordina i Consorzi di Bonifica. L iniziativa è inserita nel più ampio progetto didattico Acqua, ambiente, territorio. Bonifica è sostenibilità realizzato da ANBI Veneto, Regione del Veneto - Direzione Istruzione e Formazione e Ufficio Scolastico Regionale. Un battesimo, quello del canale Terzo - ora canale Baconwave -, che suggella un percorso di conoscenza intrapreso dai bambini e coordinato dai formatori di ANBI Diana Mantegazza e Tommaso Ferronato, sulle attività dei consorzi di Bonifica e, nello specifico, sulle tante funzionalità che possono avere i canali consortili per l irrigazione e per la sicurezza idraulica, come nel caso di Baconwave. Baconwave è infatti il tratto dello scolo canale Terzo che raccoglie le acque piovane della località Calvecchia e le riversa nel canale Piveran di Levante. Un percorso che normalmente si conclude nell idrovora Valle Tagli a Eraclea e, in situazioni di emergenza idraulica, nell idrovora di Cittanova, sempre in comune di San Donà di Piave. Il punto dove è stata posizionata la targa è peraltro caratterizzato da un intersezione con un condotto irriguo, un tubo sospeso che collega i due tratti della Canaletta Pontealto nel punto in cui è interrotta dal Baconwave. Il sedime dove è stata posizionata la targa con il nuovo nome è consortile, in altre parole, è destinata a rimanere. Come azione dimostrativa del lavoro dei Consorzi, dopo lo svelamento della targa, un mini escavatore del Veneto Orientale ha provveduto allo sfalcio dell erba sulle sponde di Baconwave, attività necessaria a garantire maggiore facilità di deflusso delle acque. L evento si è tenuto ieri mattina alla presenza anche del sindaco di San Donà di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Piave Andrea Cereser, dell assessore all Ambiente Lorena Marin, del vicepresidente del Consorzio di Bonifica Veneto Orientale Andrea Colla e della dirigente scolastica Marisa Dariol, oltre agli uomini e alle donne del Consorzio di Bonifica e ai giovani alunni accompagnati dalle maestre Valentina Bardellotto, Simonetta Pasini e Genny Amadio, non poteva mancare infine Diana Mantegazza che per ANBI Veneto ha svolto le attività didattiche. «Tra amici ci si dà dei soprannomi, nasce così l idea di far ribattezzare i corsi d acqua consortili ai bambini - ha spiegato il presidente di ANBI Veneto Francesco Cazzaro -, per suggellare un rapporto di amicizia che auspichiamo comporterà il rispetto per ambiente e territorio anche in età adulta». «Oggi i bambini della Marco Polo hanno fatto amicizia con un canale gestito dal Consorzio che è patrimonio della cittadinanza - ha aggiunto il vicepresidente del Consorzio di Bonifica Veneto Orientale, Andrea Colla. L amicizia è un sentimento che va a braccetto con il rispetto. Cittadini che sono amici del territorio, al contempo lo rispettano». «Una bellissima iniziativa colta dalle insegnanti della scuola Marco Polo che, onorando il nome del grande esploratore, hanno voluto condurre i bambini alla scoperta del mondo della bonifica e della necessità di cura costante che serve al nostro territorio per tenerci con i piedi all asciutto. Grazie ad ANBI e al Consorzio di Bonifica per l investimento che sta facendo sulla next generation » ha concluso il sindaco della Città Di San Donà Andrea Cereser. Giornale Nord Est2 ore faultimo aggiornamento: 22 Aprile 2022 0 2 minuti di lettura Facebook Twitter LinkedIn WhatsApp Telegram Share via Email Facebook Twitter LinkedIn WhatsApp Telegram Share via Email stampa Sequestrate oltre 1400 paia di false sneakers in vendita on line Venezia/Frode per aggirare i dazi: sequestrati oltre 2 milioni di euro articoli più letti Sedicente operatore di Piave Servizi in azione a San Pietro di Feletto, il gestore idrico mette in guardia i cittadini 6 minuti fa Caorle:#città del sì/giornata nazionale donazione organi 24 minuti fa Mattinata di passione per i pendolari della Trieste-Udine-Venezia per un passaggio a livello 36 minuti fa Tennis/Il sanvitese Bonadio a SuperNews: "Obiettivo qualificazioni Roland Garros" 48 minuti fa Lascia un commento Annulla risposta Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati * Commento * Nome * Email * Sito web Facebook Twitter YouTube Instagram RSS Treviso pioggia leggera 11 13º - 10º 91% 6.69 km/h 12 Ven 18 Sab 15 Dom 16 Lun I controlli alle pompe di benzina/Sanzionati 5 gestori: in un distributore prezzi diversi tra cartello e pompa 26 minuti fa Covid Veneto/ripresa dei positivi attuali ma in calo i ricoveri 13 ore fa Covid in Fvg: oggi 1.304 nuovi contagi e 2 decessi 16 ore fa E deceduta all ospedale di Treviso la 24enne rimasta ferita in un incidente la vigilia di Pasqua 18 ore fa Il 25 Aprile a Treviso, Venezia, Mestre e Pordenone 2 giorni fa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VENEZIATODAY

Parte dal Veneto la campagna nazionale per la tutela dell'acqua: «Un bene da difendere» | VIDEO

LINK: https://www.veneziatoday.it/attualita/manifesto-di-treviso-difesa-acqua.html

Parte dal Veneto la campagna nazionale per la tutela dell'acqua: «Un bene da difendere» | VIDEO È stato presentato questa mattina, presso la sede mestrine del consorzio di bonifica Acque Risorgive, il Manifesto di Treviso a difesa dell'acqua. Redatto dall'Associazione Premio Letterario Giuseppe Mazzotti, dal Centro Internazionale per la Civiltà dell'Acqua e dal Global Network of Water Museums, il documento avvia una campagna di sensibilizzazione che si rivolge prevalentemente alle autorità locali Sabrina Zuccato Reporter 22 aprile 2022 19:16 Condividi © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cia: Le piogge non bastano, il Governo dichiari lo Stato di Emergenza

LINK: https://tgpadova.telenuovo.it/amp/cronaca/2022/04/22/cia-le-piogge-non-bastano-il-governo-dichiari-lo-stato-di-emergenza

Cia: Le piogge non bastano, il Governo dichiari lo Stato di Emergenza "La pioggia di queste ore non è sufficiente. Ci auguriamo che il Governo dichiari lo stato di emergenza per il fenomeno della siccità che sta interessando il Veneto e, in particolare, la provincia di Padova". L'appello viene lanciato da Cia Padova: rispetto alla media storica mensile, la portata media del fiume Adige nelle prime due settimane di aprile è stata del -53%, mentre il Bacchiglione e il Brenta hanno registrato rispettivamente un -76% e un -50% (dati dell'ultimo bollettino Arpav). E proprio lungo l'argine dello stesso Adige, all'altezza di Boara Pisani, si sono formate delle "spiaggette" a causa del ritiro delle acque. Fra gli altri dati più significativi, sempre nelle prime due settimane di aprile sono caduti, mediamente, appena 23 millimetri di precipitazione. Il record a livello regionale è stato toccato a Galzignano, con soli 2 millimetri. Numeri mai visti, precisa il presidente di Cia Padova, Luca Trivellato, "che stanno mettendo a rischio le semine, in particolare del mais e della soia, le principali colture tanto della Bassa che dell'Alta Padovana". "Sosteniamo la Regione, che stamane ha chiesto ufficialmente al presidente del Consiglio Mario Draghi e al Capo della Protezione civile Fabrizio Curcio uno stato di emergenza che possa definire le modalità di gestione sovraregionale della crisi idrica". Servono, inoltre, degli specifici sostegni economici per garantire il ripristino dei danni subiti da parte degli imprenditori agricoli. "La penuria di acqua, in un contesto in cui la guerra in Ucraina condiziona l'arrivo delle materie prime, ha dei risvolti negativi pure sull'indotto che ruota attorno all'agricoltura, dalla ristorazione alla ricettività e al turismo". Secondo Trivellato, peraltro, "le Istituzioni sono tenute a ragionare non tanto e non solo sulla siccità, quanto sulla questione più generale dei mutamenti climatici. Ormai ci stiamo abituando a nubifragi improvvisi alternati a periodi aridi. Motivo per cui - prosegue - nei mesi scorsi Cia ha interessato l'esecutivo affinché trasferisca risorse adeguate finalizzate alla costruzione di piccoli bacini montani e di pianura, strutture in grado di trattenere l'acqua quando ce n'è in abbondanza, per poi rilasciarla nei periodi di maggiore siccità ad uso civile, industriale e agricolo". Oltre che per la realizzazione di una rete di impianti pluvirrigui in grado di provvedere all'irrigazione dei terreni agricoli in modo preciso e mirato, senza sprechi. "Questi interventi, a cura dei Consorzi di Bonifica, potrebbero rientrare nell'ambito del PNRR", conclude il presidente.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato